





Noris Matteo = Il Greco
in Troia, festa Teatrale,
Firenze 1688, in 8°, con
10. Stampe – (assai raro)
L 8. Ved: Scheda)

IL GRECO
IN
TROIA

IL GRECO
IN TROIA

FESTA TEATRALE

RAPPRESENTATA IN FIRENZE

PER LE NOZZE

De' Serenissimi Sposi

FERDINANDO

TERZO

PRINCIPE DI TOSCANA,

E

VIOLANTE

BEATRICE

PRINCIPESSA DI BAVIERA



IN FIRENZE,

Nella Stamperia di S. A. S. 1688. *Con lic. de' Superiori.*



SERENISSIME
ALTEZZE.





A Grecia, per l'armi, e per le lettere, da tutte le trombe, e tutte le penne, resa al Mondo famosa, viene all' ombra del merito dell' AA. VV. Serenissime, per sua gloria maggiore, a gonfiar le trombe, & ad impennar l'ale del-

§ 4 la

la ſua Fama . Ella riceve più chiaro lume dagli ſplendori , che tramandano gli aſpetti luminoſi dell' AA. VV. , che dall' Incendio di Troia : & è illuſtrata più dalla face del regio Imeneo , che da quella del fiero Marte . A sì gran face le memorie antiche dell' Elene , e degli Achilli decantate dal Mondo , le prime , come prodigj di valore , le ſeconde , come miracoli di bellezza , volano farfalle innamorate a ſtruggerſi l' ale : è la Fortuna , il Tempo , e la Morte , per divoto ſagrificio , inceneriſcono i proprij vanni . Ma non doveva accenderſi queſta face , che nel Rogo di un vaſto incendio : Non doveva dinante a voi o Deità ſourane ardere in ſembianza di lampada , che una Città incendiata , mentre voi o Principe Sereniſsimo , anche in pace trionfate de i cuori colla generoſità dell' animo , e vi rendete , colle catene ſoavi delle maniere amabili , in ſino l' anime prigioniere : Et a voi ó Sereniſsima Princi-

peſsa

peſſa ornare non poteva le bionde chiome, che le ceneri fumanti nell' Aſia, mentre co i lampi delle voſtre pupille introdur potete fiamme ineſtinguibili, anche tra le nevi più lontane degl' Iperborei; & il voſtro Germano invitto col baleno della ſua ſpada, poichè arſe, e conſunte ha le forti Città, medita diſtruggere i vaſti Regni.

Pertanto conſacro al voſtro piede o Spoſi Sereniſsimi il preſente Poetico componimento, che ha Fortuna di eſſere rappreſentato in Teatro eccelſo, il quale per la magnificenza Regia punto non invidia a quei di Caligola, e di Nerone, mentre per rappreſentare della regal copia le virtuoſe eſemplari azioni, è picciola Scena il Mondo, è anguſto Teatro il Cielo. Si degnino l' AA. VV. Sereniſſime aggradirlo, come ſagrificio della humiliſsima mia divozione, e Lucina sparga di Gigli i Talami regj: il Cielo fecondi il letto di Prole digniſsima, e

Prole

Prole ſarà, che de i Genitori, e degli Avi porterà le belliſsime doti, e le magnanime Idee; onde le Stelle ſaranno ſempre ſoggette al loro dominio, perchè il Cielo ſi dichiara parziale a i Principi della Toſcana.

Di Firenze.

Dicembre 1688.

Vmiliſs. deuotiſs. obſequioſ. ſeruo

Matteo Noris.



A CHI LEGGE.

NOn ſi ſcaldino gli Ariſtarchi al fuoco Hiſtorico del Troiano Incendio, che arde nelle carte del preſente Dramà, ne s' ingegnino dire, che da quello è ſtato ſcritto, è diverſo quello, che ſi rappreſenta.

Non mi è incognita l' Hiſtoria, perchè il fuoco d' Aſia, ha, per le memorie, ſi grande la fiamma, che ben chiara ſi fa vedere da tutti gli occhi, & in eſſa pellegrinano tutte le menti.

Chi compone ſa, che la inuenzione è 'l primo ſcopo di chi compone, perchè deu' eſſere: Sa, che queſta è la prima parte, che dee havere la compoſizione, oſſervata in eſſa. Chi più, e meglio inuenta, ha la maggior parte della lode. La favola, è il primo elemento della Poeſia: Queſta è del Poeta, l' Hiſtoria, dell' Hiſtorico.

Nel

Nel Drama, il quale altro non è, che una viva rappresentanza delle humane azioni, si deve più atteggiare, che discorrere; più fare, che dire. Onde conviene molto inventare, per molto fare.

Homero, benche scrive, che Elena fosse a Troia; scrive Stesicoro, che non vi fu mai. Dione, che fu rapita da Alessandro, e che pervenne in Egitto. Ma Virgilio non descrive gli amori di Didone con Enea? e pure, quanto doppo l' incendio di Troia nacquero le descritte fiamme amorose? Anzi, quanto, doppo la morte di Enea, nacque Didone? Se non è tacciato quel celebre Poeta, che alterò le cose, e l' Historie, accadutegli in tempi, tanto a lui vicini, che noi non siamo lontani al medesimo, nel secolo, che le favoleggiò, è chiaro che maggiormente sarà lecito a noi variare in questi secoli, qualche cosa delle sue favole.

Ho dato allegro fine al Drama, perchè sia Drama di lieto fine. Ho ritrattata la Sentenza di Pirro sopra i casi di Priamo, e di Polisena. Non ho voluto, che due reali teste, recise dalla Greca empietà, siano i termini funebri del Componimento. Ho tolta di mano alla Par a la forbice, perchè non gli tronchi 'l filo. Non ho permesso, che sotto un Cielo, dove trionfa colla Giustizia, la pietà, e la clemenza, la falce di morte inalzi l' arco a i trionfi della Tirannide. In giorno sì famoso di solenne giubilo, ho donato per grazia delle Muse, la vita a due vite

reali,

reali , e nel combattimento ſanguinoſo di cruda guerra , ho dato l' alloro all' Innocenza . Del reſto le parole Fato , Deità , Sorte , e ſimili , ti avvertiſco , che ſono ſcherzi Poetici , ma non ſentimenti di Religione Cattolica Romana , la quale inalterabilmente profeſſo . Sta ſano .



IN-

INTERLOCVTORI

DEL DRAMA.

PIRRO	Re de' Greci
MENELAO	Re di Sparta
PRIAMO	Re di Troia
ECVBA	Moglie di Priamo
POLISENA	Sua figlia
ELENA	Moglie di Menelao
PARIDE	Figlio di Ecuba, e di Priamo
ENEA	Marito di Creusa
SINONE	Greco
ASTIANATTE	Troiano
ZELTO	Seruo
OMBRA	Di Achille
LVCINA	

SCENE

nell' Atto I.

Campagna doue ſta attendato l' eſercito Greco, e'l Cauallo nel mezzo.
Camera negli appartamenti delle Regine.
Strada in Troia, che va alla Rocca di Minerua, nel mezzo vi è il Cauallo.
L'Incendio di Troia.
Albergo paſtorale con Ara vicino al Fiume.

nell' Atto II.

Mare con machina, che figura la Città di Troia, ſerue di Carro Trionfale tirata ſull' acque da' Deità, e Moſtri Marini.
Margine del Fiume, che va al Mare, & una Torre.
Campagna con arbori.
Gabinetto nella Reggia.
Luogo doue termina il Boſcò ſopra la riuiera del Mare con Albergo da peſcatore, e molte reti diſteſe ſulla riuiera.

Passeggi reali vicini alla Reggia .
Sala reale .

nell' Atto III.

Prigione oscurissima .
Montagne alpestri , e Torre , & le mura della Città .
Cortile con scalinata per la quale si va alla Reggia .
Camere .
Tempio .





ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna, dove ſtava attendato l' Eſercito Greco.
Nel mezzo vi è il Cavallo.

Priamo. Enea. Popoli con lumiere acceſe.


LLE Greche Fúcine.
Per le vie di Nettun, già vergonoſe
Riedon l' armi nemiche.
Più di guerriere tende
L' ombra indomita, e vaſta
Non signoreggia il lido: il curvo dente
D' ancora Achea la ſponda non afferra;
Che all' Argive contrade
Mortificata ritornò la guerra.

En. Dolce riede per ogn' intorno
L' aura amica a ventilar;
E la Stella, che uccide il giorno.
Allegra, e lucida
Cadeo nel Mar.

Pr. L' alto deſtrier, che ſolo
Baſta con ſua grand' ombra

Quaſi a recar l' oſcura notte al Mondo ;
Cinto da torti canapi alla Rocca
Della Tritonia Diva
Traggaſi immantinente.
Perchè a banda non pieghi, e non percuota
Appianate il Sentiero; inſino al Tempio
Vada con egual moto:
Si dilatin le Porte; ed entri 'l Voto.

En. Nò, fermatevi. Sire:
A chi non è paleſe
L' arte del Greco, e l' uſitate frodi?
Mole così eminente io giurerei,
Ch' il vaſto grembo ha carco
Di tradimenti rei.
S' apra quel ſeno, a cui gran dardo avvento.
Senti o Rè come in eſſo
Mugge l' ira naſcoſta, e 'l tradimento.

SCENA SECONDA.

Sinone di dentro, e detti.

Ciel dovunque mi volga ho ſempre meco
La mia fatal ſciagura

Eſce condotto in catene da' Villani, e Paſtori

Pr. Stuol di Paſtori un prigioniero ha ſeco

Sinone ſi fa ſtraſcinar da' Paſtori.

Sin. Spezzerò
Queſte catene.

En. Greco a l' armi raſſembra. *a Priamo*

Sin. O di Stige fra l' arene
Scenderò.

Lo

Lo maltrattano strascinandolo.

Pri. Non l' oltraggiate.
Sin. Sire a te mi prostro.
Pr. Tu come sai, ch' io sono
Il Troiano Monarca?
Sin. Ebbi sincere
Da i miei rispetti le notizie: in terra
Da tutt' altri diverso è per gran luce
L' aspetto del Regnante.
Pr. Chi sei? che porti? narra
Come venisti, il tuo natale, e 'l nome.
Sin. E col nome dirò le mie sventure.
Io Sinone m' appello: il Rè, che d' Argo
Reggea la vece, il saggio Palamede
Fu mio germano eccelso;
Ma sol perch' era appo i guerrier quel Sire
Mente del Campo, e forza; e perchè d' Ilio
S' opponeva alla guerra,
Invido il Greco Vlisse
Ha nel petto di lui la spada immersa;
Che sempre invidia a chi ben' opra è avversa
Pr. Che traditor! *ad Enea*
En. Al favellar è accorto. *da se*
Sin. Me pur odia colui, perchè alimento
Pensiéri di vendetta;
Pirro lascia la guerra;
Riede alle patrie case; e perch' il vento
Secondi i carchi Pini,
Lascia in voto a Minerva
Quest' eccelso edifizio.
Pr. E' vano il voto,
Se al già schernito Nume

Timor di rischio il porge.

En. Sono inganni talvolta i voti ancora.

Pr. Tocca in quel caso il vendicarsi al Cielo.

En. A quelli l' uom terreno anco è soggetto.

Pr. Lontana è quest' offesa, io non l' aspetto.
Segui 'l tuo dir

Sin. D' Vlisse, io ch' in battaglia
Stimo, non il valor, ma la Fortuna,
Non torno a Grecia: a te rustica gente
Prigionier mi conduce.
Signor; se del tuo sdegno
Olocausto mi rendi,
La vittima consacri al tuo nemico:
E Rè non più, ma del nemico sei
Ministro d' omicidij atroci, e rei.

Enea dice piano a Priamo, ma Sinone l' ascolta.

En. Priamo, Inuitto Signore:
Non dar fede a costui; con false voci
Copre l' inganno, e l' ira:
Credimi a quanto dico:
Egli è Greco di Sangue, ed è nemico.

Sin. In Grecia nacqui è ver, ma sol dall' opre,
Non dal natal la vera fè si scopre.

Pr. Alma, ch' ha regie fasce
Non usa fellonia,
Ne può tradir, benchè nemica sia.
Sinone.

Lo prende per la mano, e Sinone gliela bacia.

Odio chi altrui
Senza ragione offende,
E gli offesi difendo anco nemici:
Oblia l' ingrata Patria: il nostro Regno

Ti

Ti ſarà Patria, e l' ampia Reggia albergo.
Toglieteli que' lacci,
S' onori 'l Cavaliero,
E trofeo della guerra entri 'l deſtriero.

Pr. Fra gl' incenſi, e fra gli allori
A Minerua offriamo il voto.
Volin fiamme al Ciel ridenti.
Rida Troia, e ſtriſci ardenti
Segnin l' ombre, e i foſchi orrori.

Entra con ſuono di Trombe.

SCENA TERZA

Camera negli appartamenti delle Regine.

Poliſena. Zelto.

DEh Zelto, che mi dici?
Sinone prigioniero!
L' Idol mio fra catene? è ſcopo a l' ire
Del mio gran Padre?

Ze. Sì.
Po. Voglio morire.
Ze. Ami tanto colui, che t' è nemico?
Po. Ah da noi non depende
L' amar, e 'l non amar: vibra alla cieca
Bendato Amor gli ſtrali.
Tu ſai, che dalle mura
Fra le tende nemiche,
Come Scilla già vidde il Rè di Creta,
Sinone io vidi: ei tutta in quel momento
Dall' ingombrata terra

Co i ſuoi begli occhi a me portò la guerra
Ze. Ferito egli pur' anco
Fu da tue luci vaghe ;
E deſti allora al feritor le piaghe .
Po. O Zelto mio fedel : più non andrai
A recargli furtivo
Nel Campo , e nelle tende ,
Allor che luce alcuna il Ciel non ha ,
Fogli , e parole .
Ze. Ma . . . . . .
Po. Ed ancor vivo ? anch' io ſaprò ferire .
Ze. Fermati , dove vai ?
Po. Voglio morire .
Ze. Or via vientene meco , e ti conſola ,
Che Sinon prigioniero
Non è .
Po. Nò ? dici 'l vero ?
Ze. Che più
Po. Ma tu 'l vedeſti ?
Ze. Il vidi .
Po. Certo ?
Ze. Il vidi ,
E tu fra poco
Vedrai quel volto bel , che ti piagò
Vuoi più morire ?
Po. Nò ?

SCENA QVARTA

Ecuba malinconica , e Detti .

MEſta ſoſpiro
Ne ſo perchè .

Tutto m' annoia,
Nulla m' alletta:
Che mi rallegri
Cosa non v' è.
Mesta &c.

Po. Deh genitrice.
Ec. Polisena.
Po. Veggo
Mesto fuor dell' usato
Il tuo Real sembiante.
Ze. Signora, che t' avvenne?
Po. E chi potè .....
Ec. Mesta sospiro,
Ne so perchè.
Po. Forse cura di Regno ....
Ze. O Priamo, che lontano ....

SCENA QVINTA.

Priamo con Sinone, e Detti.

Ecuba
Ec. Amato Sposo.
Pr. Che volto è quello? che mestizia!
Ec. O Dio!
Inquieta pur son' io.
Pr. Dove vai? se tu parti
L' aspro mio duol rinnovo.
Ec. Cerco pace, e non la trovo.
Pr. Ma 'l brio delle pupille,
Il color delle guancie,
Il riso delle labbra, o Ciel, dov' è?

Ec. Mesta sospiro
Ne so perchè.
Pr. Deh siedi.
Po. Siedi o Madre.
Ze. E ti riposa.
Ec. Mestizia tormentosa.
Pr. Non hai cagion di pianto: a i patrij tetti
Con le navi, e con l' armi
Tornò 'l Greco Guerriero
Colà Trofeo di guerra,
Giace l' alto Destriero,
Ebro per ogn' intorno
Scorre baccante il riso;
E unito al nostro Marte.
Questo guerrier feroce,
Fa che muti 'l Destin la rea sembianza.
Ec. E pur di rider più non ho speranza.
Pr. [Cieli] Figlia, tu sai
La cagion del suo duol?
Po. Nò Genitore.
Pr. E tu Zelto?
Ze. Vi penso, e non c' arrivo.
Pr. Delle guancie il color non è più vivo. *da se*
Po. Genitrice.
Ze. Signora.
Pr. Forse pensi alle guerre?
Ze. Allo Sposo?
Po. Alla Sorte?
Pr. Ai Sudditi? all' Impero?
Po. Che pensiero?
Ze. Che doglia?
Po.] Parla?
Ze.]

Pr.

Pr. Cor mio riſpondi .
Ec. Io non ho doglia alcuna ,
Non tengo alcun penſiero .
Timor d' armi , e di guerre
Inſidia di Fortuna ,
Avverſità di Fato ,
Geloſia di Marito , o de' Vaſſalli
In me non han poſſanza ,
E pur di rider più non ho ſperanza .
Pr. Ma che t' affligge ? dì ?
Ze. Dillo ?
Po. Scoprilo a me .
Ec. Meſta ſoſpiro
Nè ſo perchè .
Pr. Fermati , ſenti : o Dio .
Ec. Inquieta pur ſon io .
Pr. Vieni o cara a i ripoſi : è ſpeſſo il ſonno
Gran fiſico de' mali .
Ze. Sì : vanne .
Po. Vanne dolce Madre : il riſo
Alle tue labbra torneran gli Dei .
Ec. Volentieri piangerei ;
Piangerei
Più di Mirra , che pianſe tanto ;
E chi ſia cagion del pianto
Dir nol ſan queſt' occhi miei .
Volen. &c.
Pr. Sinone : reſta ,
Sin. Seguirò da lunge ,
Col guardo oſſequioſo ,
La regia luce , onde ſi fauſto dì

Spun-

Spuntò per me.
Ze. Non ti partir di quì. *a Sinone*

SCENA SESTA.

Sinone ſolo.

TE perch' io baci o vaga Poliſena
Vaſto incendio di guerra
Struggerà Troia in Aſia: Amica notte,
Tu del mio Cor amante
Seconda i giuſti voti.
Che partito con l' armi, e con le Navi
Sia Pirro il Greco Duce
Crede il Troiano; e crede,
Che ſia 'l deſtriero un voto
Sacro alla Dea Minerua:
Ma dentro 'l ſen la ſmiſurata mole
Chiude Falange armata; e queſta al raggio
Di concertata face
Porterà ad Ilio il foco; e con ragione
Meſtizia non inteſa
D' Ecuba opprime i ſenſi.
Io conſigliai l' inganno; e per tant' opra
Pirro al mio cor promiſe
Colei, che ſola può farmi felice.
Per l' amor, per la Donna il tutto lice.
Senza frode non vi è amor,
Non vi e amante ſenza inganno.
Dà l' eſiglio, . , . .

SCE-

SCENA SETTIMA.

Zelto esce dalla stanza con Polisena va correndo a Sinone.

SIgnore.
Ecco qui la tua bella.
Sin. Polisena adorata.
Po. Anima del Cor mio.
Porgo voti agli Dei, che più non soffri
Di catena seruile
Il barbaro rigore.
Sin. Altri lacci non ho, che quei del core.
Po. Piansi la tua sciagura, e sospirai.
Zelto lo dica.
Sin. Zelto:
Pianse il bel volto?
Ze. Assai.
Sin. Occhi belli farui piangere,
Farui piangere, è crudeltà,
Po. Chi nel petto
Non si sente il cor a frangere
Per si bel volto, in sen core non hà.
Sin. Occhi &c.
Ze. [Tutto mi sfaccio anch' io per la beltà]
Po. Vita dell' alma.
Sin. O destra.
Po. Tienti questo mio cor, ch' è sol di te.
Sin. Parti, e mi lasci?
Ze. (Ohimè)
Po. Fra le piume languente
Lasciai la Genitrice
Occhi vezzosi, e cari
Cari non lagrimate

Non

Non lagrimate nò.
Que' rai, che ſon mie ſtelle,
Vaghe d' amor facelle,
In ſeno a un mar di lagrime
A tramontar vedrò?
Occhi &c.

SCENA OTTAVA.

Zelto. Sinone.

Sin. ZElto?
Ze. Son quì; ma in queſta Reggia come,
Come veniſti?
Sin. Amore
E d' inganni maeſtro; & agli audaci
Sempre amica è Fortuna: aſcolta: Ad arte;
Poi che di Troia il lido
Laſciaro i Greci; e abbandonar la guerra;
Io ſolingo rimaſi
Nella Troiana terra.
Già nel campo in fra l' aratro, e 'l ſolco
Ritrovar mi laſciai
Dal Paſtor, dal Bifolco.
A Priamo ſon condotto; il Rè, che apprezza
L' alme reali; i ceppi
Del piè mi ſcioglie, e mi conduce ſeco.
Ze. (O grand' autor di ſcaltre frodi, e 'l Greco.)
Sin. Tempo è di ripoſar: Io parto.
Ze. Veglia
Per te l' amica Sorte, e 'l Dio Cupido.
Sin. Ti laſcio: Addio, Nell' amor tuo confido.

SCENA NONA.

Zelto.

E Cuba è già nel letto, e Priamo ancora
Andò a i riposi: or de' suoi regij sonni
Argo custode io volo.
Far la veglia a Rè, che dorme
Ella è insania, e vanità,
Che l' insidia in mille forme
S' introduce, ov' egli sta.
S' è dormigliosa
Donna vezzosa,
Bastante un' Argo a i sonni suoi non è:
Non bastan cento all' or, che dorme un Rè.

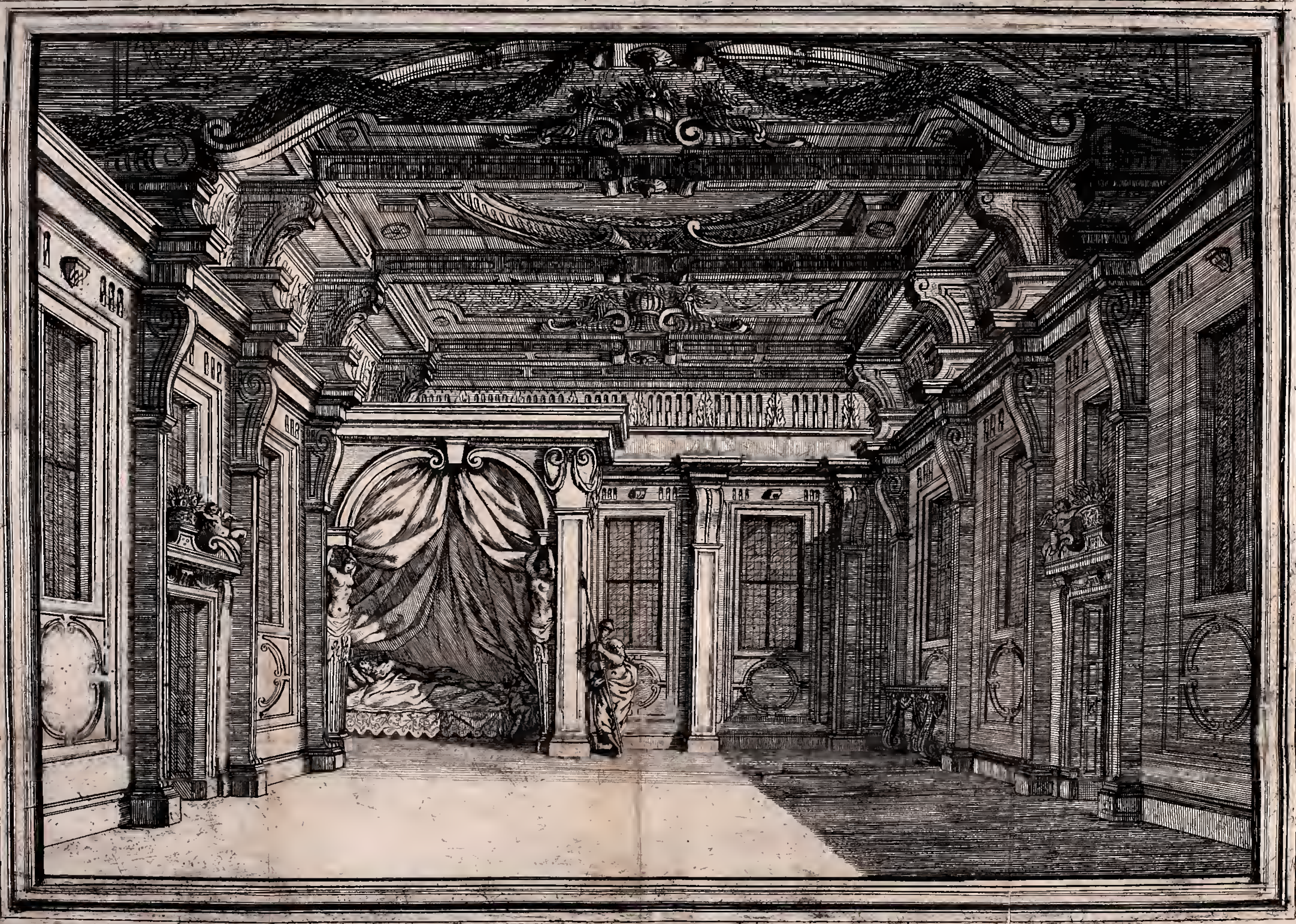
SCENA DECIMA

Strada in Troia, che và alla Rocca di Minerua: Nel mezzo vi è il Cavallo ornato di fiori, nel più oscuro della notte: Sopra le mura arde la facella accesa.

Sinone.

L' Ora è opportuna, e 'l fosco della notte
Assicura l' impresa.
Pirro: sull' alte mura
Arde la face: che più tardi? cheto
Esci; e teco nascosta
Esca la Guerra.
Pir. Amico: *Esce con Greci dal Cavallo Pirro, e Men.*
Dorme il Troiano? *Sin.*

Sin. Dorme.
Abbiam propizie
L' ombre notturne, & i silenzij oscuri.
Men. Secondi il giusto Cielo
La mia vendetta.
Pir. Il Cielo
Punir col Greco fulmine destina
D' Elena il tradimento, e la rapina.
Sin. Io Polisena aurò.
Pir. La diedi a te
Men. E tua sarà. *Pir.*) *Men.*) Chi la promise è Rè.
Men. Notte amica degli amori
Ad Amor fatti rubella,
E di Venere la Stella
Nel mar spenga lascivi i suoi chiarori.
Pir. Tosto fumin le faci.
Men. Ma non ardan sul capo
Del Troian dormiglioso a noi del sonno
Parziali i papaveri. *Pir.* Il Silenzio
Loquace non divenga
Dal latrar delle fiamme.
Men: Abbia i suoi gradi 'l foco.
Sin. Impetuoso
Anzi egli sorga.
Pir.) *Men.*) Si.
Pir. Guerrieri Amici,
Di fiamme subite
Arda l' incendio.
Men. Improvise ire cocenti
Troia atterrino.
Sin. Sia de' venti



Troia atterrino.
Sin. Sia de' venti Scher.

Scherno, e gioco.

Pir.) E la consumi il foco
Men. L' abbatta il ferro; Sin.)

Entrano con le faci, e con le spade alla mano.

SCENA VNDECIMA

Camera con letto dove

Priamo dorme, e sogna.

DOlce Sposa Ecuba amata
Cessa o cara di sospirar.
Tua pupilla idolotrata
Torni lucida a sfavillar
Strepito d' armi,
Fragor di spade;
Suono di trombe.
Che genti olà!

SCENA DVODECIMA

Zelto. Priamo.

SIgnore *Qui Priamo si sueglia.*
Pri. Zelto sei tu?
Ze. Son' io. *Priamo torna a dormire*
Quanto è misero chi è Re;
Se dall' ombre anco de' sogni
Egli teme i lacci al piè.
Pr. All' armi, all' armi: una facella ardente *sogna.*
Dà il foco a Troia: esercito nemico
Fuor del Greco destriero
Vscì feroce.
Ze. Questa è bella.

Pr. Armato
Fra l' ire, e 'l ſangue io la vendetta agogno.
Ze. Partoriſce 'l Cavallo? ah ah.
Pr. E ſogno. *ſuegliato*
Ze. Si riſueglio.
Pr. Fantaſmi inſidioſi.
Zelto.
Ze. Signore.
Pr. Ecuba dov' è?
Ze. Ancor nol ſai?
Pr. Ma che?
Ze. Meſta ſoſpiro
Ne ſo perchè.
Pr. O del mio Ben meſtizia tormentoſa. *penſa.*
Ze. Dormi, dormi, e ripoſa
La Reggia è un mar d'affanni, *Pr. va a dormire*
E' un pelago di guai.
Pr.(ride) Ah ah: Di te mi rido ombra d' Achille.
Ze. Sono i crucci Euri Tiranni,
Perchè l' alma d' un Rè non poſi mai.
Pr. Quante fiamme,
Quante ſpade.
Ze. Quante inſanie.
Pr. Pirro indegno
Vibra 'l ferro
Già con l' armi t' aſſalgo, e ti rampogno.
Ze. Signor, che fai? Son Zelto. *Si ſueglia* Piro.
Pr. E ſogno.
Pr.)
Ze.) E ſogno. *a 2.*

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Polisena affannata, corre a Priamo, e Zelto.

Po. O Padre, Padre.
Pri. Figlia
Po. Zelto: tutta
Arde la Reggia.
Pri. Chi?
Ze. Chi?
Po. Il Greco è in Troia.
Pri. (Stelle)
Dammi 'l ferro.
Ze. Signore
Pri. Porgi quell' armi.
Po. Ahi Padre.
Pri. L' Oste armata.
Po. Nò
Ze. Ferma.
Pri. Trucidata
Cada.
Po. Ferma.
Pri. A questo piè.
Po.)
Ze.) Signor.
Pri. Ma; Dove Ecuba, dov' è?
Po.)
Ze.) Salvati.
Ze. Senti.
Po. Senti
Le voci del nemico
Pri. Ecuba.

Po. Il ſuon dell' armi.
Pri. Ecuba. *Po.* Padre vedi.
Ze. Vedi le fiamme.
Po. I Ceppi.
Pri. Senza 'l mio bene?
Po. Ah nò.
Pri. Traditori.
Laſciate.
Po. Padre.
Ze. Signor
Pri. Laſciatemi.
Ze. Rampogni.
Pr. Veraci ſon di Re, che dorme i ſogni. *entra.*
Po. Zelto?
Ze. Signora. *Po.* Meco
Ratto cerca lo ſcampo.
Ze. Si *Quand' è per entrare fugge da un' altra parte*
Nò. *dicendo tra ſe.*
Dell' vom ſempre la Donna, è inciampo.

SCENA DECIMAQVARTA

L' Incendio di Troia. Voce di dentro,

Enea accompagnato, & Aſcanio.

Di dentro a 2. Preſto
prima voce. Figlio
ſeconda voce. Conſorte.
a 2. Fuggiamo.
Voce. Il tetto.
Voce. Il muro.

a 2. La fiamma incenerì.

Esce dalla propria casa Enea, e fugge vestito della pelle del Leone; porta seco il Padre Anchise, ha seco per mano un suo figliolino, Creusa lo segue, & ha per mano un' altro suo figliolino picciolo.

En. Fuggiamo.

Quand' è vicino ad entrare cade una parte del muro d' una Casa contigua alla sua, egli si volta, e non veduto Ascanio il terzo figlio si ferma, e lo chiama.

Ascanio dove sei

Esce Ascanio dalle Rouine va dal padre dicendo.

As. Son qui. *entrano tutti.*

Qui rovinano molte case.

SCENA DECIMAQVINTA

Pirro, Menelao. Popoli con Trombe, e Bandiere.

Le rovine il piè mi baciano.
Dall' incendio ho i miei trofei.
I trionfi si preparino;
Del trionfo al carro servano
D' Ilio accesa i falsi Dei.

Men. Serua Venere, e Cupido.
Quella Dea, che il Pomo ottenne,
E 'l Fanciul, che diè le penne,
Per fuggire a un core infido.

SCENA DECIMASESTA

Priamo, & Astianatte combattendo col ferro ignudo contro una squadriglia di Greci, e Detti.

Assalitemi,
Circondatemi,
Mille spade al sen vibratemi;

Pir. Come pugna feroce il Cavaliero. *a Menelao.*
Pri. Refifterò.
Contrafterò.
Men. Seco ha un Garzon, che intrepido combatte.
Af. Non porrete i lacci al piè.
Pri. Mai non cede alma di Rè. *Priamo cade.*
Pir. E 'l Rè Troiano.

In questo mentre Telemaco Capitano di Pirro va sopra il caduto Priamo col ferro ignudo per ucciderlo; Astianatte gli vibra la spada, e lo atterra. More Telemaco.

Men. L' altro
Reso ha nel suol Telemaco fuenato.
Pir. Guerrieri non s' offenda
La regal vita. Seco a me dinante
Venga colui, che il Capitano uccise
Ast. M' appresento spontaneo al tuo furore.
Eccomi; quello sono,
Che fuenò 'l Greco Duce; e non difpero
Di trucidar un giorno.
Come il Duce del Campo, il Re guerriero.
Men. Molta ferocia in poca etate egli ha.
Pir. Il temerario ardir si punirà.
Af. Di te mi prendo gioco:
Armati di rigor.
Spavento ei non m' arreca;
Che insania è l' ira cieca;
Delirio il tuo furor.
Pir. Priamo; va Troia a foco,
Strugge Greco Vulcano
Ciò, che Nettuno eresse; e in questa notte
Come lampada al Nume

Vn

Vn Regno acceſo a i paſſi miei fa lume.

Men. Moſſe l'armi un Troiano, e una rapina
Portò l' inevitabile ruina.

Pir. Non riſpondi? *Men.* Il ſilenzio
La reità paleſa. *a Pirro.*

Pri. Reo di colpa è colui, che ingiuſtamente
Altrui move la guerra.

Men. Se naſce dall'onor naſce dal Cielo.

Pir. E ciò, che vien dal Cielo è ſempre giuſto.

Pri. Non è ragion, non è giuſtizia, e 'l Cielo
Dritto nell' opre ſue, non acconſente.
Che la pena del reo
Cada ſu l' innocente.
Colpa non è di noi
D' Elena il furto: Paride rapilla.
E' mia Prole colui; ma già non entra
Nella colpa del figlio
Quel Padre, che non diede
Ai mal' oprar conſiglio.
Il misfatto d' un ſolo
Non è comun delitto.
Non vanno inſieme il pubblico, e 'l privato:
Col Cittadino la Città non pecca.
Punir chi non offeſe;
Condannar alla pena
Chi non fu a parte dell' error, non è
Opra da Cavalier, non è da Re.

Pir. Diceſti?

Aſ. Anch'io dir voglio *Pirro nõ gli bada, e dice a Priamo*

Pri. Habbiamo vinto

Aſ. Anch' io dir voglio.

Men. Di; che queſta ſola

Libertà della voce
Conceſſa è al prigioniero. *Pirro a Menelao.*

Pir. Piacemi, benchè offenda, il genio altero

Aſ. Vinceſti. Odimi anch' io ti ſon nemico,
Anch' io tua vita inſidiai col ferro.
Vinceſti, ma la frode
Vinſe non il valor: traditi fummo;
E 'l traditor chi ſia
Sallo 'l Ciel, tu lo ſai.

Men. (Che audacia?)

Pir. Di chi è figlio?

Aſ. A me chiedilo à me, che lo ſaprai;
Che a ſuelar l' eſſer mio mai non fui ſchivo;
Mai non tacqui 'l mio nome a chi mel chieſe.
Aſtianatte ſono,
D' Ettore ſon la prole:
Fa, che chiuda i miei rai la morte oſcura;
Che morir tuo nemico è gran ventura.

SCENA DECIMASETTIMA

Poliſena và al piè di Menelao credutolo Pirro, & ancô Zelto s' inginocchia. Detti.

PIrrò al tuo Regio piè

Men. Levati, ch' io non ſon di Grecia il Rè.

Pir. Nò reſtà

Men. Sorgi

Pir. A te o Monarca. *Men.* A tè

Po. Ma Poliſena al piè del vincitore?

Ze. Signor, pietà, perdono. *A Menelao.*

Po.

Po. Greci son Polisena.
Ze. E Zelto io sono
Pir. (Che volto.)
Men.(Che fierezza?)
Po. Di Priamo son la figlia
Pri. E ben che Donna,
Ben ha vigor, che basta,
Dove Troia fumar ti vedi al piè *a Pirro.*
Da brandir l' armi, e da suenar due Rè.
Po. Anch' io l' armi, l' ire, e l' onte
Vn di armata vibrerò;
E qual già sul Termodonte
Donna fu d' ardita fronte,
Regie teste ferirò.
Men.(Questa promessa abbiamo
Di Sinone all' amore. *a Pirro.*
Pir. E questa aura; ma indegno
Di beltà così vaga, e 'l traditore)
Po. (Ahi tra' ferri qui veggo il Genitore?
Ze. (Di tema in sen o come balza il core)
Pir. Real Donzella, è vanto del tuo ciglio
Introdur in chi vinse
Timor di piaghe; a vendicar venisti
Coll' imperio degli occhi
L' acceso orror dell' incendiarie faci.
Nella pupilla ha incendij più voraci *da se*
*Men.*Pirro: chi amore ha in seno ama le fiamme
Po. Amo; che senz' amor Donna non vive;
Ma d' onesta facella arde il mio core.
Pir. E sovente idolatra un traditore.
Telamone: farai, che nella Reggia,
A cui per nostro cenno

Perdonaron le fiamme, entrin costoro
(Bel flagello dell' alme è quel crin d' oro)
Pri. Animo o figlia.
Ze. (Io da spavento ahi moro)
Men. Le piaghe di Cupido
La strage sanerà.
Caderà
Chi ha Regio core;
E le macchie dell' onore
Regio sangue laverà.

SCENA DECIMOTTAVA

Dietro Menelao, che parte sono condotti via Priamo; Astianatte Polisena, e Zelto. Sopraviene Ecuba scarmigliata; e con le braccia aperte corre a Priamo, a Polisena.

O Priamo, o Polisena
Consorte figlia, Astianatte, Zelto.
As. Donna chi sei?
Po Non ti conosco
Ze. Donna
Non ti ravviso,
Pri. Te non vidi mai
Su le Troiane arene.
Po. Cosi la tolsi a i ceppi. *Polisena piano al Padre.*
Ap.)
Pri.) Alle Catene.)
Ze.)
Ec. Ecuba. *Zel.* (Move al pianto)
Pri. (E partir posso:) *Po.* E in petto

Alma

Alma ho ſi dura? *Aſ.* (E ponno
Laſciar gli ſpirti miei
La Regal Donna?)

Ec. Spoſo, Figlia. *Po.*) *Aſ.*) *Pr.*) (O Dei!)

Pri. Zelto.

Ze. Signor troppo crudel tu ſei.

Ec. Ecuba parti, parti.

Pri. Vieni o adorata

Aſ.) *Po.*) Vieni.

Ze. Stringi

Ec. Zelto,
Aſtianatte, voi *a Priamo, e Poliſena.*
Lucido mi rendete.
L' aer oſcuro, e foſco.
Abbracciatemi. *a Priamo, e Poliſena.*

Pri. Va.

Po.) *Ze.*) *Aſ.*) Non ti conoſco.

SCENA DECIMANONA.

Ecuba.

NOn ti conoſco?
Doppo perduto il Regno
Il Conſorte, la Prole,
Dunque perdei ſin d' Ecuba l' immago?
Ha tanti aſpetti il crudel Fato orrendo?

Me-

Meſtizia del mio core ora t' intendo.
Che farò? da chi mai prendo conſiglio?
Tra le balze, tra le fere
Diſperata men' andrò.
O del Mar fra le voragini,
O ne vortici dell' Erebo,
Colà giù diſcenderò.

SCENA VENTESIMA.

Paride da Paſtore.

O Troia, o Patria, o ceneri, o ſpietato
Paride, tu che foſti
Cagion dell' armi, e delle morti; ancora,
Qui, ve l' immenſo ardor latra vorace
Porti 'l piè contumace?
Miſero: a prò dell' aſſalito Regno
Con più Navi da Sparta
Venni, ma tardo venni,
Poi che il vento crudele,
Che volò in Troia a fomentar le fiamme,
Non poteo ſoura 'l Mar gonfiar le vele.
Paride; ti conſigli ira, e vendetta.
Già di ruſtici panni
Coperto ho il fianco: a vendicar la Patria
M' accingerò animoſo; e fin che m' offre
Il crine amica ſorte
Mi fermerò tra boſchi,
Il ſangue de' Monarchi
Eſtinguerà l' incendio.
Di Nemeſi 'l Veſſillo

Sarà



Sarà d' Amor la benda;
E questa sia del mio fallir l' emenda.
Quant' è folle chi segue Amor.
Dietro l' orme d' un cieco alato
Cade al fin precipitato,
Prova d' Icaro il dolor.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Albergo Pastorale con Ara vicino al fiume, Spunta il Sole, Anchise applicato a rustico esercizio assiso da un lato. Poco lontani da lui dormano i tre Figliolini.

QVanto più dolce è la vita
Dove limpido fra l' erbe
Il Ruscel correndo va,
Le superbe
Cure gravi qui non regnano;
Non serpeggiano
Ire accese, & odij fieri:
Genij alteri
Tetto umile in se non ha:
Enea non anco viene; ei nella traccia
Di Creusa la Consorte,
Che per lungo cammino
Smarrì fra l' ombre.

SCENA VENTESIMASECONDA.

Per l' argine del fiume vien' Elena a Cavallo vestita da Guerriero con elmo, e visiera, Quando è dirimpetto ad Anchise alzata la visiera dice.

ELà:
Pastor; questa è la via, che mena a Troia?

An. Ahi: qui un Guerrier.
El. Paſtore:
Per sì dritto ſentiero a Troia vaſſi?
An. Dritta è la via; ma là dove fu Tro
Ora s' innalza, e fuma
Vn cumulo di polue.
El. Che mi racconti? non vi è Troia?
An. Il Greco
Mandolla a foco: a terra
Agonizan fumanti
Levaſte Moli, e appena
Viva in mezzo alle morti
E' la memoria in ſu la vota arena.
Tu, ſe pur la dimanda ira non deſta.
Sei de' Greci o Troiano?
Donde vieni?
El. Da Cipro, e in Cipro nacqui.
An. Frena il deſtrier feroce: a' tuoi ripoſi
Offro, ſe non iſdegni
L' offerta d' un Paſtor, queſto malconcio;
Ma tanto più da i fulmini del Cielo
Sicuro albergo: ſcendi.
El. (Elena sfortunata)
An. (Tornaſſe almeno in sì grand' uopo il figlio.)
El. Amico. Il Ciel ſereno
A te riſplenda, e al Campo.
An. E a te conceda
Quanto umano deſio cerca, e richiede.
El. (Io cerco in van d' un traditor la fede)
An. Queſto povero albergo
Che dal baſſo terren poco s' inalza.

Gran-

Grande agli umili, a i cor ſuperbi anguſto,
E 'l mio ſoggiorno: poca
Terra ha 'l mio ſtato: il Cielo,
Ed eſſa, e me governa; e ſonnacchioſa
Colà quella, che vedi
E mia prole (mentir ora conuiene.)
Aſcanio: Elide.

El. Laſcia
Paſtor laſcia, che dorma
La molle età, che quand' e' adulta trova
Pur troppo, o avverſi, o troppo brevi i ſonni.
Addio vaghi fanciulli.
E col civil coſtume
La grazia unita. *An.* Sanno
Il debito de' ſerui.

El. Queſti ancora è tua prole?

An. E' ſuddito a tuoi cenni.
(All' aria, al geſto
Illuſtre, e grande è 'l Cavaliere), preſto,
Ciò, che può dar povero ovile accetta.
Qui ripoſar potrai

El. (Innamorato cor non poſa mai.)

An. Sei Donna? *El.* Sì ſon donna,
E perche donna ſon, ſono infelice.

An. E forſe Amor, ch' è nudo
T' induſſe a veſtir l' armi.

El. Egli ſempre è cagion d' armi, e di riſſe.

An. Non gaſtigar col pianto ingiurioſo
Quel tuo vago ſembiante
Cagion dell' altrui doglia, e di tua pena.

El. Miſera; ch' io non pianga? o Dio Paſtore.
Al patrio tetto un luſinghiero amante

Mi

Mi rapì, m' inuolò;
Mi tradì, mi lasciò
An. Semplice Donna, che agli amanti crede
Dov' è maggior beltade, è minor fede.
El. Fortuna
An. Andianne, andianne.
Spiacemi sol Donna gentil, che avvezzo
Forse tuo nobil piede
A passeggiar le Reggie, in suol fangoso
Stamperà l' orme illustri.
El. Desio d' agi, e di pompe
Quest' alma non tormenta.
An. Tutto è delizia a povertà contenta.
Rustica danza in tanto; onde 'l tuo core
E rida, e si console.
Appresterò improvisa;
Credi credilo a me,
Che a prova lo conosco;
Già mai non ride il cor se non nel bosco.
El. Non pensar al bel, che s' ama
Non può farlo un core amante;
Mai non s' odia chi si brama;
Sia pur empio, ed incostante.

SCENA VENTESIMATERZA.

Anchise. Soprauiene Enea.

TV, che di face in Flegetonte accesa,
O più furia, che Nume
Amor... Ma là dal colle
Enea stanco sen viene.

Figlio : teco
La tua Spoſa non veggo . *En.* Padre tutta
La Spiaggia, il Campo, il Boſco, il Monte, e 'l Piano
Varcai , ne la Conſorte
Smarrita io vidi . O ſorte .

An. Volgiti al Cielo , e dona
A lui di rea Fortuna
L'ingiuſte offeſe. Andianne all' umil tetto .
Colà vedrai Donzella pellegrina ,
Che cinta il ſen d' usbergo
Poc' anzi a me qui venne .

En. Vergine Donna ?

An. E ſoſpiroſa , e ſola .

En. Come s' appella ?

An. Ignoto è ancora il nome .

En. Andiam .

An. Ma pria raccogli
Dell' amiche foreſte
I Paſtori , e le Ninfe : allegra danza
Si prepari a colei , che già del volgo
Non è al volto , a i coſtumi :
E in Ciel di noi prendan la cura i Numi .

Nella man di chi la fece
Sta la vita del mortal
Chi ſtellata ha in Ciel la sfera
Non già vuol che l' uomo pera ,
L' uomo , ch' ebbe dal Nume il ſuo natal .
Nella &c.

SCE-

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Enea.

O Mia Creusa adorata, e dove sei?
Se morto è il caro amor
Altra non amerò;
Sia pur gentil, e vaga
Bella, che i cori impiaga,
Che per novello ardor
Già mai non penerò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.




Arnoldo V. Westerhout fec.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

MARE con machina, che figura la Città di Troia, e serue di Carro Trionfale, tirata sull' acque da Nettuno, Deità marine, e varij mostri. Suonano Glauchi, e Tritoni Trombe ritorte. Le Nereidi, & altre Ninfe. Vna gran parte di Ciel Stellato sostenuto dalla Notte, che siede sul dorso del vento Aquilone, risplende sopra il Trono de i due Monarchi vincitori Greco, e Spartano. Bandiere, Timpani, e Trombe. Pirro, e Menelao assisi. Priamo Polisena, Astianatte, Zelto, e Sinone tutti in catene. Suonano le Trombe in concerto per fino, che la machina viene avanti, & i Soldati Greci intrecciano un ballo con giuochi di picche, e bandiere.

Sinone.

SIgnor: più de i miei ceppi *a Priamo*
Del tuo piè le catene
Tormentano quest' alma, e più la tua
Sciagura acerba, che la mia m' opprime.
(Così quest' alma il finto duolo esprime.) *da parte*
Pri. Amico nulla importa,
Che di Priamo cattivo

Vada fra' lacci 'l piè, quando da ferri
Siano perch' io ti ſtringa
Libere queſte braccia.

Sin. Poliſena.
Po. Sinone.
Sin. Tu fra' ceppi?
Po. Tra' ferri?
Ze. E' incatenato
Va Zelto?
Po. O Stelle.
Po.)
Sin.) O Fato.
Ze.)
Pir. Siedo in alto; e a queſto piede
Fuman d' Ilio i Fati acceſi,
E da i fumi in aria ſteſi
Cieco ogn' Aſtro in Ciel ſi vede.
Men. Vengano i prigionieri.
Pir. E chi vien primo
Primo incontri la morte, e tormentoſa
L' annunzij agli altri orribile, e ſevera.
Men. Pur, ch' il reo non ſi ſalui il giuſto pera.
Aſ. Io primo corro.
Po.) Io (prima) *a 2.*
Sin.) Io (primo)
Pri. Io, che per gli anni
Aſ. Io, che l'etate
Po. Io, che di Donna
Ze. Zelto.
Sin. Sinone.
Po. Poliſena.
Aſ. Aſtianatte.

Pri.

Pri. E' trattenete ancora
Il Regio piede?
Po. Io Genitore.
Pri. Io.
Sin. Io Sire.
Ze. Io Priamo.
Pri.]
Sin.] Io voglio.
Po.]
Ze.]
Af. Io primiero quì giungo, e premo il ſoglio.
Pir. Tanto t'inoltri o temerario?
Af. Vengo.
Della deſtra degli empi
A ſtimolar il fulmine: ſon quello,
Che là di ferro armato
Vcciſe il Greco Duce, e queſto ſangue,
Di cui lorda ho la deſtra,
E' ſangue di colui.
Pri. [Il garzon mi deluſe.]
Af. Eccomi quì: mi porto
Sprezzante ingiurioſo
Ad inſtigar la morte; e ſe non baſta
A provocarla quella
Del Capitan ſuenato; or la più giuſta,
Senz' adoprar di Greco ardir gl' inganni,
Tenterò col dar morte a due Tiranni.
Pir. Dall' eminente Soglio
Straſcinatelo o fidi: in ſeno al mare,
Giù da elevata Torre
Mora precipitato.
Men. E chi tropp' alto

Osò ſalir, abbia mortale il ſalto. *Soldati vanno per*
Ze. [Infelice] *Aſ.* Laſciatemi, che d'uopo [*levarlo.*
Per incontrar l' indomite ſciagure
Non ho di chi mi guidi.
Scendo; ma nell' Abiſſo
Vn giorno o Rè tiranno
Tu ſcenderai per me.
E' toſto fulminato
Ti premerà 'l mio piè.
Pri. La coſtanza del cor o figlio impara.
Aſ. Mio Signor, prima, ch' io parta *a Paride*
La tua deſtra io vo baciar.
Per ſalir al Ciel ſtellato
Col morir precipitato,
Ch' io ti ſegni la via non isdegnar.
Pri. T' abbraccio Aſtianatte:
Di te non mi querelo:
T' inalzi pur la tua caduta al Cielo.
Ze. [Ahi dal timor di morte io tremo, e gelo.]

SCENA SECONDA.

Priamo. Poliſena. Sinone. Zelto, e Menelao.

Pir. AL Garzon folle, il vinto Rè ſucceda
Men. A Priamo vieni.
Pri. A me venga
Colui, che meco favellar deſia.
Men. Del vincitor tu nieghi
Comparir all' aſpetto?
Pri. In Troia ſono,
E' non in Grecia, e non in Sparta; io pure

Su

Su i miei fati reali
Tengo ragion, e tengo
Qui ſenza Regno ancora
Autorità di Rè: queſta è mia terra
Ancor la premo, e quì 'l mio cor fa guerra.
Men. Arma debole e 'l cor, ſe non impiaga.
Accoſtati. *Pri.* Vbbidiſca
Chi dee ſeruir.
Men. Serue chi è vinto.
Pri. Io vinco
Armato di coſtanza
Superbo dir, che mi vuol ſeruo al Soglio.
Ad un inuitto core,
Poca terra, anco vinta, è Campidoglio.
Ze. [Porta un' alma di Scoglio.]
Men. Queſt' ardir, ch' è virtute *a Pirro.*
Io gaſtigar non sò.
Pir. Virtù non è temeritate inſana.
Sin. Eroico fregio è la coſtanza umana.
Pir. Tu fellon traditore;
Tu che di Grecia nato.
Sin. Che Grecia? che natali?
Odio 'l nome di Greco, e ſon Troiano.
Vedimi, tu veggiami l' Aſia, e 'l Mondo.
Di Priamo il mio Signore
Io ribacio la mano: a sì grand' atto
E di Sparta, e di Grecia
Tremino ancor gli acciari,
E' vera fè la fede Greca impari.
Ze. (Bene.)
Pri. O Fede.
Po. O Sinone.

Pir. Anima indegna.
Atroce più degli altri
Tu proverai la pena
Sin. [Ella farà la vaga Polifena.]
Pir. Vada Priamo in catene a i Regi Alberghi.
Pri. Quefti ceppi, quefti ferri
Ornamenti fon del piè.
Zelto, Amico, Polifena;
Tanta luce ha la catena,
Ch' il diadema di quegli empi
Così fulgido non è.
Quefto &c.

SCENA TERZA

Pirro. Menelao. Sinone. Zelto. Polifena.

POlifena.
Sin. [Adorata.]
Pir. Tu fei di colpe rea, che non fi danno
Senza offefa del Nume
Amorofi penfieri.
Po. Menti o barbaro *Pir.* Chiudi
Quel temerario labro
Men. [Quanto e bella, è fuperba.]
Pir. Or con l' amante
In aure Trono affifo
Punir ti vò qual giudice terreno.
Sin. (Ei mi darà la bella Donna in feno.)
Ze. Signor.
Po. Sinone.
Sin. Polifena.
Po. Vita *vuol abbracciarlo poi fi ferma.*
Che

[Che debolezza?] andiamo. *a Sinone.*
Sin. Andiamo al ſoglio.
Po. Tu ancora o Zelto
Ze. (Io l'ultimo eſſer voglio.)
Po. Or via Sire, agli ſcempi.
Da me comincia.
Sin. Nò, da me. *a 2.* Da me.
Ze. [Zelto da lui tiene lontano il piè.]
Men. Son di fede amoroſa eterno eſempio.
Pir. Poliſena.
Po. Tiranno.
Pir. Fiera inuentò la punitrice Dea
Eguale al gran delitto
Pena crudele.
Po. Preſto.
Pir. Non lagrimar.
Po. Il cor di Poliſena,
Pianto non riconoſce.
Pir. Attenta.
Po. Non ancora?
Pir. Queſto è l'eſtremo punto.
Po. Di. Sinone. *a Sinone languida.*
Pir. Proferiſco il decreto.
Po. Via:
Sin. Mia Cara
Pir. Pubblico la Sentenza.
Po. Zelto.
Ze. Ah *piange*
Pir. Ecate già la pena
Scriſſe col ſuo veleno.
Po. Scriſſe la pena?
Pir. Atroce
Po. (O pena.)

Pir. Sia la pena.
Po. Sì.
Pir. Di voi.
Sin. Sì.
Pir. La pena ſia.
Po. Che?
Sin. Di?
Pir. Stringer
Sin. Stringo *vuol abbracciar* Polisena.
Pir. Ma: prima
Dell' amante fellone
Vò interrogar la fede.
Sin. Signor
Pir. Segui 'l mio piede.
Sin. (O amore, o ſdegno.)
Pir. (E' della bella il traditor' indegno)
Con l' amico Regnante a i regi tetti
Tu verrai Poliſena.
Voi toglietele intanto
Del piede i lacci; a chi ha nel petto amor
Haver ſol baſti le catene al core.
Po. [La prolungata pena è 'l mio tormento.]
Sin. (Ritardi le mie gioie o cieco Dio)
Po. Sinone.
Sin. Cara.
a 2. Addio.
Ze. E Zelto? *a Pirro poi tra ſe.* Così va ſotto la Luna:
Chi bel volto non ha, non ha fortuna.

SCENA QVARTA.

Menelao. Poliſena guarda dietro l' amante, Zelto.

O D' Ilio incenerita
Prigioniero ſplendor: Vergine eccelſa:

Ricom-

Ricomponi i bei rai, poichè a baſtanza
Con l' acque del tuo pianto
Gaſtigaſti le fiamme, e ben rinfacci
Con l' ombre de i begli occhi
La notte contumace.
Si muta 'l Cielo; han vario aſpetto gli Aſtri,
E chi ha volto gentil vince i diſaſtri.

Po. Che sì muti 'l deſtin non credo più.
Troppo è fiero, e ineſorabile;
Implacabile
Vuol ch' io peni in ſeruitù.
Che &c.

Ze. Nel Ciel confida o mia Signora, e ſpera.

Men. Spera nel Dio d' amor
Bella non ſoſpirar.
Non ſa
Con la beltà
Armarſi d' impietà
Quel Nume feritor.

SCENA QVINTA.

Margine di fiume, che va al mare, & una Torre

Ecuba cinta d' Edera il capo. Ha nella Siniſtra mano una facella acceſa, nella deſtra una verga. Viene guardando la terra. Nebbia in Cielo, che copre il Sole.

PEr la ſabbia vo cercando
La primiera mia ſembianza:
La perdei, ma non sò quando,
La perdei con la ſperanza.
E' queſta un' orma dalla guerra impreſſa:

SCE-

SCENA SESTA.

Astianatte fra Soldati sopra la Torre, Ecuba sulla spiaggia, che sempre va con la verga volgendo il terreno.

SOrte rigida di te mi rido.
Ec. Ah ah: l' insidia, e questa.
As. Di voi rido empj disastri.
Ec. Qui 'l tradimento e ascoso.
As. Per la Patria al fin chi cade
Su nel Ciel sorge fra gli astri. *viene precipitato nel mare.*
Ec. E qui, qui serpe, e cova
D' Ilio tradita 'l foco;
Colla prudenza discorriamla un poco.
Siede, e vede molti arboscelli d' intorno a lei.
O nobil schiera de' Troiani eletti
Che formate corona a me d' intorno
Si leva a guardar il Sole, e canta.
Ma nell' ora, ch' il Sol del carro adorno
Scioglie i corsieri, e in grembo al Mar s' annida;
Giunse del bel Giordano....
Ah ah: non è da ridere?
Ma: d' Ecuba si ride?
D' un' afflitta Reina, a i cui destini
Da ber si diè tutto degli Astri 'l tosco?
Ma: Ecuba son' io? non mi conosco. *piange.*

SCENA SETTIMA

Astianatte. Ecuba.

GRazie a te falso Dio, che sulle terga
D' alta squamosa fera

Mi saluasti dall' onde.
Che veggo qui? Donna piangente, e sola!
O tu....! Ecuba è questa.

Ecuba lo conduce da un lato della Scena, dove piano gli dice.

Ec. Sai Priamo?
As. Sì.
Ec. Sai Polisena? *più forte.*
As. Sì.
Ec. Sai Astianatte?
As. Sfortunato.
Ec. Intendi?
As. Troppo intesi.
Ec. Ma, che? di? che intendesti?
As. E Priamo, e Polisena, e Astia....
Ec. Ohibò.
Nulla intendesti.
As. (Cieli,
Che portenti son questi?)
Reina.
Ec. Piano.
As. Piano.
Ec. Sai Grecia?
As. So di Grecia....
Ec. Sai Troia?
As. E so di Troia....
(Frenetica rassembra.)
Ec. Ma che sai?
As. So di Grecia.
Ec. Nò.
As. Ma, che?
Ec. Mesta sospiro
Ne so perchè.

Aſ. Pianger dolente
Tu dei con me.
Ec. Soſpiro meſta,
Aſ. Pianger dolente.
Ec. E l' incendio?
Aſ. Arſe Troia.
Ec. E quel sì grave
Caſo, che infauſto nacque in fra gli orrori
D' aer notturno, e foſco?
Aſ. Non ſo.
Ec. Non ſai?
Aſ. Ma, che?
Ec. Non ti conoſco.
Aſ. (Ah conoſco ben' io voi miei non finti
Fati peruerſi; voi....
Ec. Tu non ſai del nemico?
Della notte? dell' armi?
Del Cavallo? del Foco, e del Conſorte?
Aſ. (O rimembranza.)
Ec. O morte. *ſuiene in braccio ad Aſtianatte.*
Aſ. Ecuba mia Signora?
Ecuba? e ſemiviva. *la depone ſopra d' un ſaſſo.*
Preſti 'l mar la freſch' onda, e fuggitiva.

SCENA OTTAVA.

Campagna con Arbori.

Enea. Elena da Paſtorella.

CIpro è tua Patria?
El. Cipro.
En. E dalla Patria
In traccia dell' amante

Dun-

Dunque partiſti ? *El* Sola
Pellegrinai per colli, e per foreſte.
En. (Ha le luci modeſte.)
Colui, che ti laſciò
In Cipro nacque ?
El. Nò.
En. E deſti ad uom ſtraniero
L' amor tuo, la tua fede ?
El. Semplice Donna, ch' agli amanti crede.
En. Dimmi ſe pur non sdegni,
Del traditor il nome ?
El. Il Nome ?
En. Sì.
El. Del traditor ?
En. Il Nome ?

SCENA NONA.

Anchiſe con Villani. Elena. Enea.

Figlio: verran le Driadi della Selua ?
En. A momenti verrà quanto di vago
Ha la campagna, e 'l colle,
Biondo crin, roſſa guancia, e petto molle.
El. [Ah: Letizia non v' è che mi conſole.]
An. All' Olmo, al Faggio
La tenda legate
Su, preſto, affrettate.
Fanciulli.
En. Via.
An. Ponete i ſeggi *ad Elena* paſſa
Qui con danze il Bifolco

L' ore del dì, ch' il faticar gli vieta.

En. Qui. *ad uno de' Fanciulli.*

El. Miei giorni infelici.

An. Sciocco. *ad un'altro, che aveva posta male la sedia*
Va; del canuto.
Lanoso gregge spremi
Latte spumante. I fiori
Tu dell' orto raccogli.

En. E delle piante
Tu le frutta mature.

El. [Quando mai cesseran le mie sventure.]

SCENA DECIMA

Paride s' incontra ne i tre Fanciulli.

FErmatevi o fanciulli.
Dove andate? chi siete?

An. Son figli miei: tutti egualmente gli amo.

El. (Ciel, se il guardo non erra,
Paride è questi: osserverollo) *Si ritira.*

En. Amico *a Paride*

vengono i Pastori, e le Pastorelle.

An. Cerchiam co' balli sollevar la nostra
Vita, nata agli stenti.
A te porgo l' invito.

Pa. Osserverò in disparte.

An. Qui siedi.

En. Qui da presso. *Paride si asside da un lato.*

El. (Al volto, al gesto, & alla voce, e desso.)

En. Pastorelle
Pastori amanti

Nel-

Nella danza il piè portate.

Segue il ballo de' Paſtori.

An. Di tante belle
A i rai brillanti,
Come a i rai di Febo in Cielo
Le Stelle
Danzano.

Su. *An.* *En.* Danzate.

Anchiſe ad Elena doppo finito il ballo.

An. Non ſente i guai del mondo allegro core.

Seguita a parlar piano can Enea.

Par. Vaga feſta, e genti le *ad Enea.*

El. (Ah Traditore.)

I fanciulli portano d' intorno fiori, frutta, e latte.

Par. Vago è il Giacinto. *En.* A te
L' Anemone odoroſo
Bella Amarilli.

Anchiſe prende una roſa, e la porta ad Elena in tanto Enea ad altre paſtorelle.

Il Gelſomino, a queſta
L' Amaranto gentile.

An. E porporina
A te la roſa, ch' è de i fior Reina.

Qui ballano tutti, e doppo Elena va da Paride gli porge la mano, mentre era applicato a parlar con una Paſtorella vicina a lui, ſalutatolo prima, egli guardandola ſi leva; va in ballo la oſſerua ſempre, ella ſempre tiene gli occhi verſo la terra. Paride poi la ripone nella ſedia, & allontanatoſi dice.

Anchiſe va a ſonar la zampogna.

Par.

Par. [E deſſa , o pur non è ?

Tutti ſi levano , e partono , Enea va ad accompagnare i Paſtori . Le Ninfe tutte ſi portano a ſalutare Anchiſe , che dice loro .

An. Grazie o Ninfe amoroſe .
Paſtore Addio *a Paride*
Del riſo inſtabile
È più durabile
Il fior nel Campo ,
L' onda nel Rio
Paſto re addio .

Par. Devo me ſteſſo al riceuto onore .

El. Addio Signor Paſtore . *a Paride ſi mette in via di partire*

Par. Certo d' Elena ha il volto .
Ma più grave l' aſpetto
Avea la Greca, onde mi preſe Amore *El. torna a Paride*

El. Addio Signor Paſtore .

SCENA VNDECIMA

Paride .

(DIcon queſt' occhi , è deſſa
E par . . .)

Si volta , e vede Elena , che a mezza ſcena dice :

El. Signor Paſtore .

Par. (Vediamla meglio .) *va a lei , e la guarda fiſſo , rimaſti ſoli .*

El. Guardami ſon quella

Qui doppo haver accompagnate le Ninfe, & i Paſtori torna per favellar con Elena .

SCE-

SCENA DECIMASECONDA

Enea ſente nell' uſcire ciò che dicono Elena, e Paride.

SOn quella sì, ſon Elena. *Paride conoſciutala vuol partire ella lo tiene.*
Deh ferma.
Paride aſcolta, aſcolta.
En. Ferma o Paride, ferma il piè ritroſo.
Par. Io Paride non ſono.
En. Quello tu ſei, che diede alla più vaga
Diva ſul colle d' Ida
Della bellezza il vanto; e 'l dicon quelle
Nel ſeno di coſtei poma d' argento,
Che dell' aurato in vece
Ti diè Venere in dono:
El.) Cieli (ſcoperta) io ſono.) *a 2.*
Par.) (ſcoperto)
El. Sei tu di queſti boſchi?
En. La Cittade
Pria della ſelua io vidi.
Par. Dunque Paſtor non ſei?
En. Son Guerriero.
El.)
Par.) Che aſcolto! *El.* O Cieli. *Par.* O Dei.
En. Non ti ſmarrir: in Troia
Io nacqui.
Par. Sei Troiano?
En. E l' Oſte greca contraſtai; ma in vano.
Ma o regal prole del Troiano Sire
Dietro un vano ſembiante
Il ſenno tu perdeſti?
L' ombra de neri lumi

Ti offuſcò le pupille ?
Ti ottenebrò la mente ?
E rapir ti laſciaſti
Dalle d' un crine inſidioſe anella ?
Onde armata la guerra ,
Troia diſtrutta , il Mondo
Fellon del Regno , e traditor ti appella ?

Par. Con ragion mi rinfacci ; e ben' io merto
Queſte punture ; ma con genti , ed armi
Sorger farò ben toſto ,
Dal mio ſangue inaffiati , e da i ſudori ,
Secchi dal Greco incendio , i noſtri allori .

En. Vientene meco .

Par. Sì .

El. Mi laſci ? *Par.* Fuggo
La cagion di mia colpa , e degl' incendj .

El. La fiamma io non acceſi .

Par. Per te s' armò la guerra .

En. Per te Troia , è conſunta .

Par. Tu mi rapiſti 'l ſenno .

En. Gli ottenebraſti i lumi .

Par. La mente mi offuſcaſti .

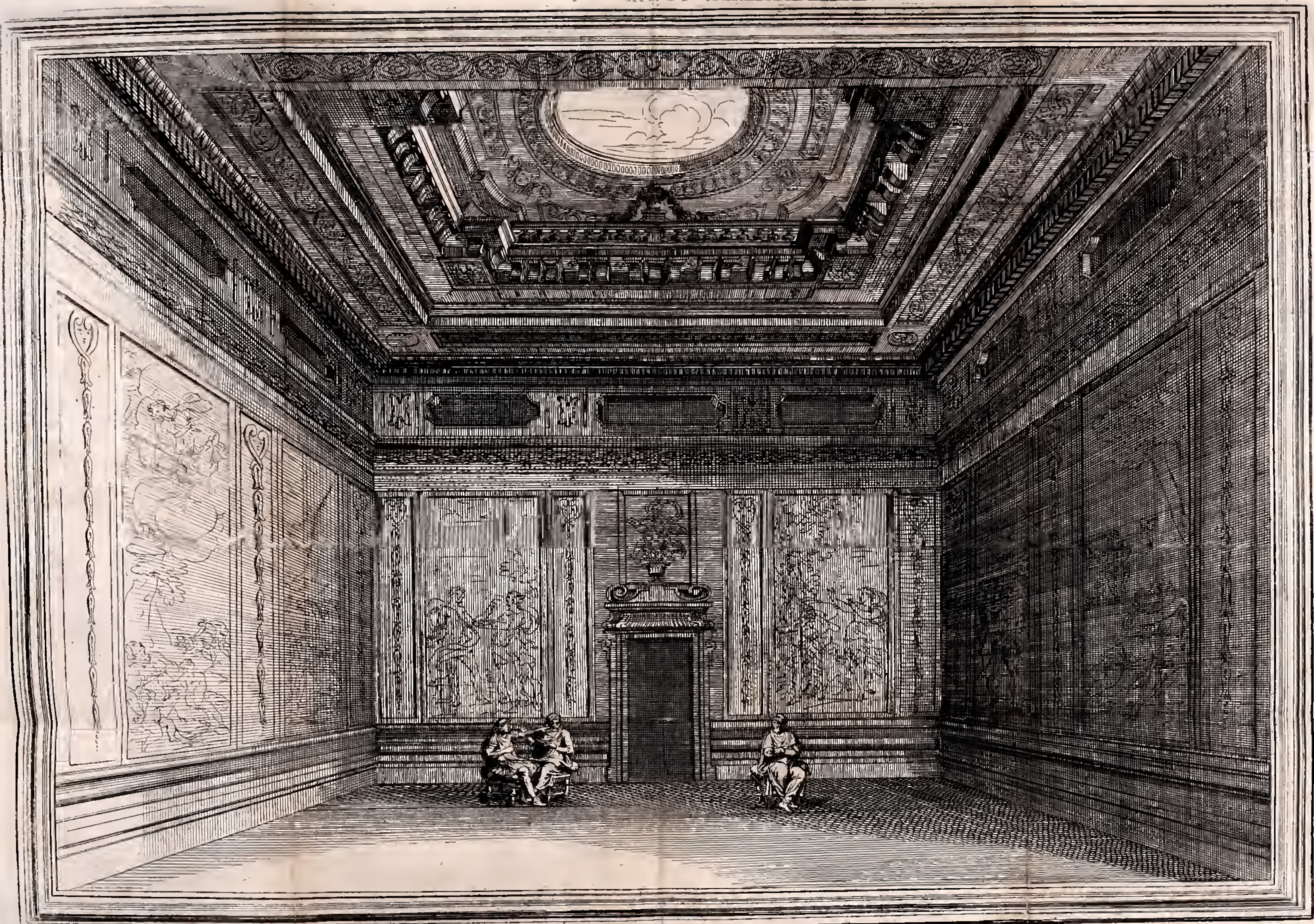
En. Lo conſigliò a rapirti
Il fil delle tue chiome .

Par. (E ſol per te) (ho)

En. (E ſol per te) di traditor (ha) il nome .

Par. Mi pento
D' averti amato un dì .
Pentito dell' errore
Odio del cieco Amore .
Lo ſtral, che dà tormento .
Di averti &c.

SCE-



SCENA DECIMATERZA

Elena sola.

QVi ſola; abbandonata,
Che farò? che riſoluo?
Elena ardiſci: tu ſei Donna, e tutte
Per ammollir un core
Tu ſai di Donna l' arti.
A Menelao nella Troiana Reggia
Men' andrò coraggioſa; a piè del Trono
Dirò 'l mio fallo, e chiederò perdono.
Miſera chi dà fede
A labbro di rubin;
Luſinga col ſorriſo,
Alletta col bel viſo
L' ignudo Arcier bambin.

SCENA DECIMAQVARTA.

Gabinetto nella Reggia.

Pirro. Sinone.

MA dimmi, corriſponde
Al tuo amor Poliſena?
Sin. Sono di pondo eguale
Le noſtre pene, e pari ardor vorace
Ci ſtrugge, e ci conſuma.
Pir. Dunque t' ama colei?
Sin. Quanto può donna
Amar con vero amore.

Pir. E tu chiudi nel ſeno
Ineſtinguibil foco?
Sin. Dir, ch' il mio core è un Mongibello? è poco.
Pir. Senti: Amico, Sinone.
Sin. Seruo fedele al riverito Impero.
Pir. A me cedi la bella.
Sin. Signor (ſtelle.)
Pir. Mi piace
Quel brio, quella pupilla,
Quell' alterezza amabile, e feroce.
M' innamora, e 'l confeſſo, anco la voce.
Sin. Adoro col ſilenzio
La richieſta real; ma ben t' è noto
Signor, che per coſtei
Conduſſi Grecia in Troia.
Pir. E' vero.
Sin. Che l' incendio
Dal rogo, che mi cuoce,
Ebbe la prima fiamma.
Pir. Dubbio non reſta.
Sin. E tua bontà mi diede
La real Prigioniera
In premio della fede.
Pir. Ed è ragione,
Che tu l' abbracci; ma,
Conviene in sì gran punto
Favorir il tuo Sire.
Sin. Seruir i deggio, ma....
Pir. Che?
Sin. Signor. (Cieli)
Pir. Parla,
Parla.

Sin. Senza costei
Viver non posso (o Dei .)
Pir. Chi è suddito fedel' offre , e consacra .
Pronto la propria vita al suo Signore .
Sin. E' vero ; ma (tu mi tradisci o Amore .)
Pir. Io , per me te la chiedo ; & io pretendo
Dar la legge amorosa
A quel bel ciglio altero :
Tu in avvenir disponi
Del Rè , della vittoria , e dell' Impero .
Sin. Eh Signore : più stimo
Vn fil di quel crin biondo ,
Che Grecia , Troia , e tutta l' Asia , e 'l Mondo .
Pir. O là ; t' opponi ancora
Al voler del Monarca ? Polisena
Sarà delle mie voglie .
Sin. (Ciò , che mi diede il barbaro mi toglie .)
Il mio arbitrio consacro al regio piede .
Ma privo di colei . . . .
Pir. Parti , e ammutisci .
Sin. Mio Rè .
Pir. Sei temerario .
Sin. Parto ma . . . . .
Pir. Cor audace
Togliti al mio furore .
Sin. (Ben' io farò le mie vendette o Amore .)
Pir. Priamo qui venga . *Si vede vicino Menelao .*

SCENA DECIMAQVINTA

Pirro . Menelao .

Men. PIrro .
Pir. Amico Sire .

Ardo per Polisena
Il crin di lucid' oro,
Lasso m' incatenò;
E perch' io resti avvinto,
Vn' aureo laberinto
All' alma mia formò.

Men. Di Sinone è colei, che ti dà pena.
Pir. Ragion più su la bella egli non tiene.
Ma perchè sò, che sorda alle mie preci
Sarà la Dea, ch' adoro,
Voglio al Padre cattivo
Chiederla per Consorte.
Tu a mio favor, deh, stimola la sorte.
Men. Viene, il Rè prigioniero.

SCENA DECIMASESTA

Pirro. Priamo. Menelao.

Pri. Vengo al taglio della Scure;
Vengo al cenno dell' impietà.
Gir incontro alle suenture
Sempre d' eroico ardir pregio sarà.
Sono portate nel mezzo tre sedie.
Pir. Toglieteli que ferri.
Pri. Restino pur' al piè, che allor più nuoce.
L' empio, quando è cortese.
Men. La libertà ricusi?
Pri. Da chi usurpommi 'l soglio
Ne cortesia, ne libertate, io voglio.
Pir. Siedi
Pri. S' aspetta a me nella mia Reggia

Onorar

Onorar con queſt' atto
Chi foreſtiero arriva .
Pir. Tua Reggia più non è , ſe vinto è il Regno .
Pri. Ciò , che dà il tradimento è acquiſto indegno .
Siedete .
Pir. Amico ſiedi *a Menelao , è ſiedono .*
Priamo : portato abbiamo
La guerra in Troia , il furto
E non può dirſi *ſi volta a Menelao .*
O Spartano Monarca
Senza roſſor : il furto *a Priamo .*
Di Paride tuo figlio
Suegliò l' armi , e gl' incendij .
Troia cadde ſull' erbe : a noi veniſti
Prigionier con la figlia : or che perduta
Hai col Regno , e la Prole
La libertate ancor , vinto , e depreſſo ;
Altro perder non puoi , ſe non te ſteſſo .
Pri. Quello , che mio non era
Dirſi non può ch' io perdut' abbia : il Regno
Era della fortuna ,
Del Ciel la prole : e 'l Rè , che a tutte l' ore
Cinto è da cure gravi
Libertà non conoſce ; e della vita ,
Se mi ragioni : queſta
A i mondani perigli
Sempre è ſoggetta : mi rimane ancora
Da perder ciò , ch' è mio ; ciò che levarmi
Sorte non può , così negli Aſtri, è ſcritto :
Son miei l' animo forte , e 'l core inuitto .
Pir. Siano di te : non vibro
Più 'l fulmine pugnace :

Per amico ti voglio, e ti dò pace.
Men. Tu o Monarca l'accetta, anch' io v' applaudo.
Pri. Quel che alla pace dell' ingiusta guerra
Stende la man, si spoglia
Della ragion della vendetta.
Pir. I ceppi
Del tuo destin tiranno,
In lacci d' Imeneo si cangieranno.
Pri. Non intendo.
Pir. Più chiaro,
Ti parlerò, che un Sole prigioniero,
E' del mio dir soggetto.
Ardo di Polisena.
Pri. Di Polisena? *Si leva con furore*
Pir. Placati: non arde,
Che di lecita fiamma un Regio core.
Pri. Sempre Rè, ch' è Tiranno è traditore. *siedono.*
Pir. Chiedo le Regie nozze.
Men. Incontra il nodo.
Pri. Tolga 'l Ciel, che racconti, e Grecia, e 'l Mondo,
Che a Priamo prigioniero un sen di Donna
Abbia sciolti i legami; e non è Troia
Creta, che con le figlie
Placò l' ira de' mostri.
Pir. Inalzerò dal piano
Troia caduta.
Pri. Io nulla penso al Regno.
Pir. Il perduto Diadema
Ti ponerò sul crin.
Pri. Non vò, che il furto
Per me divenga dono.
Pir. Darò dell' Asia, a Polisena il Trono.

Pri.

Pri. Scettro di lucid' or, che tanto alletta,
Non abbaglia il deſio della vendetta.
Men. Penſa, che in Troia ſei
E vinto, e prigioniero.
Pri. Con la catena il mio Deſtin miſura
La grandezza dell' alma.
Men. Meglio è accettar la pace,
Che al ſeno aver la guerra.
Pri. Vil timor non mi vince, e non mi atterra.
Su via, dov' è la ſcure? *ſi leva.*
Dove il Miniſtro?
Pir. Rè ſuperbo: altr' armi
Vſeran le mie furie: è già mia ſpoglia
La figlia Poliſena.
Pr. Nulla m' importa
Pir. Inuolerò a quel ſeno
Ciò che più donna ha in pregio.
Pri. Fa ciò che vuoi.
Pir. Raddoppierò al tuo piede.
Le peſanti ritorte.
Pri. Vince l' ira degli empi un' alma forte.
Pir. Dentro Carcere oſcuro
S' imprigioni coſtui.
Men. La pace accogli: *Priamo.*
Offri al Rè Poliſena,
Abbraccia gli ſponſali.
Pri. Tiranno è chi li chiede,
E chi mi tenta indegno.
Men. (Troppo 'l ſuperbo core arde di ſdegno.)
Pir. (D' amor, e d' ira il Rè dell' Aſia è ſegno.)

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Priamo, e Soldati.

CEppi: reſtate meco: al vincitore
Reo di rapito alloro
Voi di ſcorno ſeruite, e non al vinto:
Io con voi nulla perdo
Dell' eſser primo: nulla
Della primiera maeſtà feroce:
Dietro al mio piè reale
Io traggo voi, voi me non ſtraſcinate.
Qui ſotto 'l Ciel Troiano,
Dove delle mie furie un giorno ancora
Due Rè ſaran la meta;
Fiero con lungo ſtriſcio io ſon Cometa.
Catene, voi non ſiete
Catene, che annodate,
Se dietro al piede avvinto
Gravi non ſuſsurrate.
Publica il vanto
Dell' alma forte
Il ſuono altero
Delle ritorte.
E pel trionfo mio ſu queſta Scena
Fa l' ufizio di tromba or la catana.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Luogo, dove termina il Boſco ſopra la Riviera del Mare con Albergo da peſcatore, e molte reti diſteſe ſulla Riviera.

Anchiſe. Paride. Enea, e ſuoi Figliolini.

DEh men veloce
Movete il paſso,

Che

Che annoſo, e ſtanco
Più non può reggerſi
Il fianco
Laſso..
O noſtra, dal natale
Sino al morir vita caduca, e frale.
En. Su queſto ſaſso, che opportuno t' offre
Colei, che a tutti è madre,
T' aſsidi o Genitore.
Par. Siedi, che lungo 'l Boſco, e già ne i cupi
Antri dell' erta balza
Giacciono i miei guerrieri; & a remòto
Lido le amiche navi.
En. O balze, o boſchi, o fiere belue; dite?
Vive, o morì colei.
Ch' è la mia vita? O Creuſa, dove ſei?
An. Non ti regga a ſua voglia o amato figlio
La paſsion dell' alma: in mezzo a i Numi
Forſe Creuſa riſiede;
E colà ſu gaſtiga
Gli Aſtri, che ſon dell' alto incendio rei.
Par. Perdeſti Creuſa?
En. La Conſorte, o Dei!
Perduto ho 'l mio Teſoro,
Non trovo il bel, ch' adoro,
Sorte me lo rapì.
Della mia luce privo
Dolente più non vivo
Odio la luce, e 'l dì.
Par. Taci: fuor di quel baſſo umile albergo
Vedi chi viene.
An. Figlio

E' la Reina.

En. Aſtianatte, è ſeco.

Par. Che vedete occhi miei?

La Regal madre! *An.* *En.* O Dei!

SCENA DECIMANONA.

Ecuba, con Aſtianatte, e Detti.

QVi mi parla, amica un' aura
E mi dice Ecuba ſpera.
Mi rallegra, e mi riſtaura,
Non infida, o luſinghiera.

Aſ. Qui o mia Reina attenderem un legno,
Che altrove ci tragitti.

Ec. O Aſtianatte: o del Troiano ſangue
Reliquia illuſtre, il Cielo, e tua pietate
Tolſero dell' inſanie alla mia mente
I torbidi principij.

An.) *En.*) Mia Reina.

Ec. Chi ſiete?

An. Anchiſe non conoſci?

En. Enea tu non ravviſi?

Aſ. Queſti è 'l guerriero Enea, la di cui ſpada
Fè dal ſuo corſo timida più volte
Retroceder la fiamma.
Anchiſe.

En.) *An.*) Aſtianatte.

Ec. Inuitto Eroe.

En. Di questi
Teneri figli miei, gran Donna accogli
Gli olocausti al tuo merto.
I Fanciulli vanno a baciar la mano ad Ecuba.
An. Anco ricevi
Queste lagrime mie, che son tributi
Di mia canuta fede.
Ec. Anchise: tu della Troiana terra,
Con l' umor de' tuoi lumi
Alimenti la spene.
Ma; Priamo, Polisena,
Dove sono? *An.* *En.* In catene.
Par. Paride, il regal figlio o Genitrice
Ritorna alle tue braccia.
Ec. Egli è Paride?
As. *En.* Al certo.
As. (Io ben ravviso
Le già note sembianze.)
Ec. Lascivo autor della comun sciagura,
Dal mio sen t' allontana.
Par. Reina, se non madre,
All' error mio perdona.
Incolpa dell' error
L' età, ch' è facil' esca
All' amoroso ardor.
An. Seco ci tragge in età fresca amor.
En. Seco il gran Germe ha di guerriere genti
Ben armate falangi.
Par. E scorgerai
Quanto in breve momento

Opra d' alma contrita il pentimento .
Ec. Sol quanto chiude il cor palesan l' opre .
As. E 'l nobil genio dall' oprar si scopre .
En. Vieni o Reina .
An. Vieni o Astianatte .
Ec. Ma : dove ?
As. Dove mai ?
Par. Colà novelle
Palme per voi raduna
Vigile Fato .
An.) E provida Fortuna .
En.)
Ec. Sul crin del caro Sposo
Ritorni 'l secco alloro
Vn giorno a verdeggiar .
E su quel crin , ch' adoro
Serto di gemme,e d' oro
Si vegga a balenar .

FINE DELL' ATTO SECONDO .



ATTO





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Passeggio Reale vicino alla Reggia.

Elena con Abito lungo da donna ornata di fiori, e vestita con pompa, e bizzarria.

SIn qui sorte m' arrise: i prieghi, i doni,
I dolci modi; il tempo,
I cauti indugi, la fortuna; e questo,
Non da tutti mal visto,
Volto infelice, agevolarò al piede
I guardati sentieri.
Bella Dea; tu che mi desti
Al crudel, che mi tradì,
Assistimi
Proteggimi
Venere in questo dì.
Viene il Regio Consorte: io mi ritiro.

SCENA SECONDA.

Menelao. Elena in disparte.

SOlo qui co i miei pensieri
Favellando ora men vò;

Che

Che la morte degl' Imperi
Donar pace al cor non può.
Solo qui... *El. in ginocchio lo tira per veste.*
Men. Elena ſcelerata
Pur giungeſti al mio ferro.
Mori ſoura il terreno
Olocauſto d' onore.
El. Eccoti 'l Seno.
Men. (E della rea quel ſen ben lo conoſco.)
El. Paſsa col ferro; paſſa
Queſto mio ſen: ſuena quel ſeno, in cui
Tu più volte chiudeſti
Le luci ſonnacchioſe.
Ignudo eccoti 'l ſeno:
Quel ſen, dove amoroſe
Tempraſti le tue fiamme:
Quel ſeno, sì, quel ſen, che dolcemente
Segnato fu da i labbri tuoi vivaci;
Via; fa le piaghe ove imprimeſti i baci
Men. (O Ciel!
S' inteſe mai
Più ardito favellar?)
El. Io non pretendo
Allettarti con queſte,
Bellezze non dirò, che più non hanno
Virtù di trarre un guardo
Da quegl' occhi Reali
Itene pompe vane:
Inutil' armi di beltà ſchernita.
Men. Fermati mia [forſe dirò mia vita?]
El. Albergherò dell' Affrica fra i moſtri
Men. Fermati diſoneſta.

Scan-

Scandalo de' viventi,
Origine dell' armi, e delle morti.
Ad un Garzon ſtraniero, e pellegrino,
Più vano anco dell' aure, e più incoſtante,
Dar il letto di ſpoſa?
Fuggir da Sparta? abbandonar il Trono?

El. Son Donna
Men. Senza fede,
El. E' frale il ſeſſo.
Men. Allor, che poco è il ſenno.
El. E' cieco Amor.
Men. E qui a cader ti mena.
El. Pria di cader' almeno...
Men. Non vi è ſupplica; mori.
El. Eccoti 'l ſeno.
Men. Indegna ſei, che Regia man ti ſueni.
El. Mi Sbraneranno dell'Ircania i moſtri
Con duolo acerbo, e rio.
Men. Fermati o cor. (forſe dirò cor mio?)
El. Elena sfortunata
Chi mai t' ucciderà?
(Ne men ſi volge, e parte.)
Chi mai t' ucciderà,
Se offeſo il tuo Conſorte...
(Or di queſt' occhi egli a ſentir comincia
La ſtudiata forza.)
Se offeſo il tuo Conſorte
Non ha queſta pietà?
Elena....
[E' queſt' il tempo.]
Marito.
(A tuo diſpetto.)

Marito.

Men. Sul terreno
Perfida cadi: mori.

El. Eccoti 'l ſeno. *Finge di ſuenir' a terra.*

Men. Tutta ſul nudo ſuolo
Si abbandonò, pallido, e 'l volto; e gli occhi
Chiuſi; più non han vita.
Morì dal duolo anciſa.
Elena tu moriſti?
Moriſti, o diſoneſta
Dei numi coniugali
Vergogna, e ſcorno.
A torto mi tradiſte *Ritorna indietro pẽtito.*
Bellezze ancora vaghe;
E giſte
D' altro ſeno
A medicar le piaghe.
Vi bacio: Si, che tento?
A chi falſa mi diede offeſe, e torti
Io darò baci? e Grecia
In quelle membra dalla doglia anciſe,
Ne men di queſta mano
Conterà una ferita?
Anco morta s' impiaghi.
Ma: di Sparta il Regnante
Gli eſtinti aſſale? e ſull' ignuda terra
Agli eſtinti cadaveri fa guerra?
Son Regnante, e ſon guerriero,
E' vil core in me non langue;
Nè di donna a un petto eſangue
Vibro il folgore ſevero.

SCE-

SCENA TERZA

Elena.

E Stinta egli mi crede: or, che far deggio?
Per altra via ritenterò l'Impresa.
Con l'armi già depoſte
Contro Paride infido, e i ſuoi guerrieri
Entrerò nella pugna: io del Conſorte,
Perchè un giorno m' abbracci,
Farò ſcudo alla vita,
E sfiderò colui, che m' ha tradita.
O voglio, che m' abbracci
Lo ſpoſo mio crudel;
O caderò ſuenata,
Trafitta, trucidata
Scempio di crudo Ciel.

SCENA QVARTA.

Sala Reale

Poliſena. Sinone.

E Pirro, il Greco indegno
Arde di me?
Sin. Fra le amoroſe angoſce
Po. Tu come il ſai?
Sin. L' inteſi da i ſoſpiri
Mel diſſero i ſingulti, & i lamenti.
Po. Poliſena, che ſenti?
Noi, che farem?

Sin. Dettommi
Opportuno consiglio amor, e 'l Cielo.
Po. Ma....
Sin. Non farai di Pirro: al tuo gran Padre
Io dal Carcer profondo
Appianerò la fuga.
Po. Sinone amato.
Sin. Intanto
Cerchiam chi questo foglio
Nella prigion gli porga; e scritta in esso
Ei leggerà la mole.
Po. Di me, Ciel che farà?
Sin. Verrai là dove
Stende l' orrenda Torre
L' ombra sul mar insin, ch' il dì riluce.
Po. Sola?
Sin. Il gran Giove all' onestate è Duce.

SCENA QVINTA.

Pirro. Polisena. Sinone.

POlisena,
Sinone
Non ti partir; io vengo *a Polisena*
Di tue colpe amorose
A decretar la pena.
Po. Che pena? presto: impaziente sono.
Pir. E 'l mio Talamo Reggio, & il mio Trono.
Sin.)
Po.) (Indegno.)
Pir. Non cred' io

Che

Che ricuſar tu voglia
Le nozze d' un Monarca .
Già ti cedè Sinone al mio Cupido .

Po. [E vero ?]

Sin. Le catene *a Poliſena .*
Rinunzio dell' amor, finger conuiene. *piano a Poliſena .*

Po. [Finger conuiene ?]

Pir. A me tu di Conſorte
Porgi la man , che tende
L' arco del Cieco Dio .

Po. Pria di morte ſarò .

Sin. Fingi Cor mio . *piano .*

Pir. Tanto crudel ? Sinone

Sin. Mio Signore .

Pir. La mia fiamma le inſinua , & il mio foco .

Sin. Poliſena . Seconda
La tua real fortuna : io più non ſtringo
Laccio d' amor .

Po. (Ma tu pur fingi ? *piano .*

Sin. Io fingo .)

Pir. Che dice ?

Sin. Ella acconſente
Al Talamo real , quando 'l gran padre
Segni ſi fauſto dì
Col genio ſuo [tu ancora fingi *piano*

Po. Si .]

Pir. Dunque bella , e adorata
Ti pieghi alle mie voglie ?

Po. Purchè v' aſſenta il Padre, io per me ſtringo
L' alto Imeneo .

Sin. (Ma tu pur fingi . *piano .*

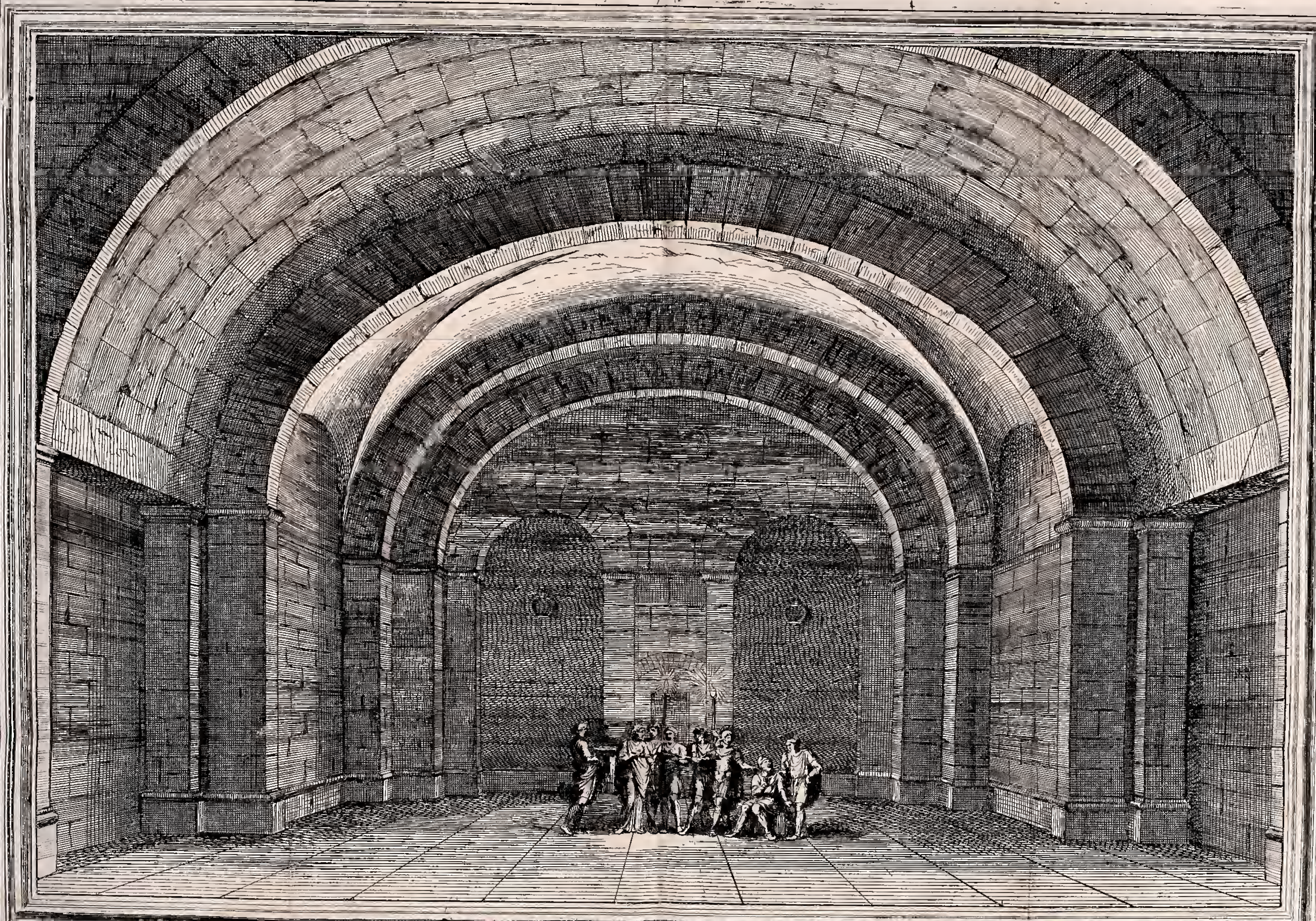
Po. Io fingo .)

Pir. Quanto Amico ti devo .

SCENA SESTA.

Zelto in Catene va al piede di Pirro.

Sire: poichè togliesti
I lacci a Polisena; a Zelto ancora
Disciogli le catene.
Pir. Chi è costui?
Po. Di mio seruo
Pronto adempì gli ufizj.
Pir. Presto: libero sia: piacciati o cara
Nella chiusa prigione agli sponsali
Disporre il genitore.
Sin. [A tempo egli qui venne]
Po. Anco Zelto s' adopri.
Pir. Io verrò teco
Ze. Vincerà la ragione il furor cieco.
Sin. Va Polisena: usa le preci.
Po. Mille
Meco porgerà voti 'l cieco Dio.
(Pur fingi? *piano a Sinone.*
Sin. Io fingo; e tu?
Po. Fingo Idol mio.
Sin. E' finto il nostro dir. *Piano, a Zelto.*
Ze. Fingerò anch' io)
Pir. Bella: confido in te: del Regio Padre
Tu l' ostinato orgoglio
Placa.
Sin. (E tu al genitore
Arreca il chiuso foglio *piano lo da a Polisena.*
Pir. (Più modi aurò, perchè la doni al soglio.)
Quella man, ch' è bianca neve



La mia fiamma temprerà.
Già di questa il latte beve
Dio bambin, che alato va.
Qui, &c.

SCENA SETTIMA

Sinone.

LA bella io stringerò,
Che fuor del laberinto
Perchè n' esca il Troiano
Già 'l fil mi porge prospera, e opportuna
Di Cupido la benda, e di Fortuna.
Altri, che questo labro
Nò nò non bacerà.
La bianca man, che sospirar mi fa.
Con essa già 'l mio Fato
Scrive quel dì beato,
Che le mie gioie radunando va.

SCENA OTTAVA.

Prigione oscurissima, con un lume acceso sopra d' un Tavolino.

Priamo.

O Face: ed una face,
Ecuba vide in sogno
Ch' ardea la Reggia:
Vn' altra
Sognando io pur ne vidi

Ch' ardeva il Regno ; e questa,
Perfida, strugge ancor qui prigionieri
L' aie de i miei pensieri .
O face : a i funerali
Ardi d' un Regno estinto ; e alle già morte
Speranze del Monarca : ella si sface
De i miei sospiri al vento .
O face , o face
Ma : benefica ell' è se mi rischiara
Le fuligini cieche .
Ah , ch' al Troiano
Per dir , che tu risplendi
Maligna o ardente face in questo loco ,
Basta dir , che sei fiamma , e che sei foco .

getta il lume , e rimane all' oscuro .

Orrori circondatemi ;
Spetri fantasmi orribili
Fieri venite a me .
Son ombra di Monarca,
Son' io larua di Rè .
Ma , chi mi porta l' odiata luce ?

SCENA NONA.

Pirro con Paggi , che portano Torce accese , altri una Corona , & una Tazza di veleno sopra bacile .

Polisena . Zelto .

PRiamo: *Priamo veduto lo va a sedere .*
Di Polisena ,
Il cui volto di Cielo

D' Ilio caduta il vincitor piagò,
Assenti al nodo?
Pri. Nò.
Pi. Vedila.
(Che superbo.)
Vedi? questo è veleno:
Questi è d' Ilio 'l diadema.
Scegli, che più ti piace,
Le Nozze, il Regno, o la tua morte.
Pri. O face.
Pir. Tu gli parla o mia vita, *a Polisena.*
Tu seco o Zelto:
Ze. Intesi. *Pir.* (E tu o Cupido *diuiso.*
Da bando al mio cordoglio.)
Po. [Io tenterò dar in sua mano il foglio]
Deh Genitor.
Ze. Deh Sire.
Po. Pensar che giova?
Ze. E' vano ogni pensiero.
Po. Prudente è chi de i due
Elegge il mal minore.
Ze. Prender la morte è sempre
Il consiglio peggiore.
Po. Imponi legge
Al tuo destin.
Ze. La sorte rea fa serua.
Prende la lettera per darla al Padre, ma si trattiene perche è vista da Pirro.
Po. (Mi vede l' empio Rè.
Ze. Pirro m' osserua.)
Ambidue si voltano a Pirro il quale li stimola a parlar, a Priamo mentre si mostra smanioso.

Po. Sì Padre.
Ze. Priamo, sì,
Po. Esci da questi orrori.
Ze. Spezza queste catene.
Po. Sia genero 'l nemico.
Ze. Sia Sposa Polisena.
Po. Scegli la pace.
Ze. Il nodo.
Po. La libertà.
Ze.] La vita.
Po.]
Ze. La corona.
Po. Il Diadema.
Pir. O di fiero destin perfidia estrema.
Po. [Fortuna, almen potessi
Dirli, ch'io fingo.] *Ze.* [Dirli
Non posso]
Pri. O stelle, o figlia.
Po. Padre
Pri. Zelto.
Che feci mai? che feci?
Ze. Nulla
Po. Nulla facesti.
Pri. In che le Stelle offesi?
Po. Colpa alcuna non hai.
Pri. Che oprai contro de' Numi?
Ze. Certo innocente sei. *si leua.*
Pri. Ma se innocente son, perchè sì cruda,
Perchè farmi la Guerra?
Po. Fu ingiustizia del Fato.
Pri. Perchè struggermi 'l Regno?
Ze. Malignità de i Numi.

Pri.

Pri. Perchè pormi in catene?
Chiudermi in questi orrori?
Arrecarmi il veleno?
Far, che l' ira d' un' empio
Mi conculchi, e mi prema?
Oh di fiero destin perfidia estrema
O corona, o catene
O carcere, o veleno:
O Figlia, o Zelto, o Dei.
O Ecuba mia vita; dove sei?
Pir. Segui adorata segui.
Po. (E quando il foglio
Potrò porgerli mai?)
Pir. Zelto va.
Ze. Le parlai,
Pri. Polisena.
Po. Signore.
Pri. Sei tu mia figlia?
Po. Tu mi generasti.
(Sempre mi guarda.)
Pri. Sei Troiana?
Po. In Troia
Ebbi le Regie fasce.
(Barbaro.)
Pri. Hai cor in seno
D' inuitta forza armato?
Po. Pirro lo dica. (o foglio sfortunato)
Pir. Vieni meco *La conduce dov' è il veleno.*
Ze. (Sul crine
Le porrà . . . . .)
Pir. Zelto: l' ostinato orgoglio
Cangia 'l Rè prigioniero?
Ze. E duro scoglio.

Pri.

Pri. Prendi.
Po. Queſto è veleno.
Pri. Sì.
Po. Che far deggio?
Pri. Bevi.
Po. Perchè?
Zel. Perchè? *a Priamo.*
Pri. Non chieda
Ragion la figlia al Padre.
Po. Padre.
Pri. Bevi:
Sia 'l Padre della figlia
Carnefice ſpietato
Pria, che all' empio divenga ella conſorte.
Pir. A chi ha nel volto amor non ſi dà morte.
Pri. Tiranno.
Ze. (A tempo)
Po. (O ſorte.)
Pir. Poliſena deponi
Quel ſugo amaro
Priamo tu, che ſcegli.
La libertà? la pace?
Gli ſponſali? il diadema?
O di letalumore
Quel calice ripieno?
Pri. Il veleno, il veleno.
Pir. Nò ferma, che non è ſaggio conſiglio
Quel che dell' ira inſana, e cieca, e figlio.
Andiam.
Meglio rifletti
Alla pace, alla figlia,
Agli ſponſali, e al ſoglio.
Po. Sì, sì, rifletti. [Leggi queſto foglio.] *Ze.*


Arnold : V Westerhout f.

Ze. [Son uscito d' imbroglio .]
Pir. Consigliati consigliati .
Sottrarsi a fier periglio
Sempr' è 'l miglior consiglio ,
Alla ragion , che ti dà 'l Regno appigliati .

SCENA DECIMA

Priamo con la lettera in mano .

FOrza , che non intendo
Sprona ad aprir il foglio
Frettolosa la mano .
Chi scrisse ? forse tu Fato Troiano ? *legge la sotto-*
Lett. *Sinone .* O amico , o carta . *scritta .*
Sei per me lieta nube , o pur funesta ?
Lett. *Pronto alla fuga il regal piede appresta .*
Pronto alla fuga i sono ;
Poi che spesso il Rè vinto
Trova in fuggir a mezzo corso il Trono .
Esser Dedalo vorrei
Per volar a i rai del dì .
Spero ancor di brando armato
Che al mio piè cada svenato
Chi l' Imper m' incenerì .

SCENA VNDECIMA

Montagne Alpestri . Torre dove sta imprigionato Priamo . Vicine a quelle sono le mura della Città .

Paride . Anchise . Enea . Ecuba . Astianatte . e Guerrieri di Paride .

GVerrieri : Amici : un Frigio Nume ascoso
Dalle Dardanie Torri Chia-

Chiama le noſtre ſpade.
An. Certa è l' impreſa.
En. Aſſonna
Il vincitor ſuperbo
All' ombra immenſa del trionfo;
Aſ. E crede
Che del Troiano ſangue
Dentro a robuſta vena
Stilla più non roſſeggi.
Par. Vi dia coraggio.
Aſ. L' ardir vi deſti.
En. Vi punga l' ira.
Par. L' onor
Aſ. *En.* *a 2.* La fè!
An. Per voi trionfi
Vna Reina.
Ec. All' arſa Troia
Per voi ſol lice
Dalle ceneri ſue ſorger Fenice.

SCENA DECIMASECONDA.

Sinone, e Detti.

Par. O Là.
Aſ. Ferma.
An. Chi ſei?
Aſ. Ove vai?
An.)
En.) Donde vieni?
Par.)

En. (Questi è 'l Greco Sinone .]
Sin. (Questi è 'l Troiano Enea .]
An. Di ?
Af.)
Par.) Rispondi ? *Sin.* D' Amico :
Che amico sono , i porto 'l volto , e 'l nome .
En. Non si doni la vita al Greco indegno .
Costui Priamo ingannò .
Par.]
Af.] Mora . *Sin.* Vditemi ; *An.* Nò .
En. Mora . *Par.*) *Af.*) Sì .

SCENA DECIMATERZA.

Polisena , e Zelto vanno veloci alli Troiani correndo .

Po.)
Ze.) NO'.
En. Quì chi dà legge ? *Zelto parla con Astianatte .*
Po. Enea
A Sinon, che qui venne ...
Madre
Ec. Figlia adorata
Dove ti trovo ?
Po. Dove ,
Dove t' abbraccio ?
En.]
An.] Polisena .
Par. [E questa
La mia real germana .]
Po. Amici .
Par. Polisena .
Paride sono .

Po. Paride ? il crudele . . .
Ec. Or non è tempo .
Po. Aftianatte : come
T' inuolafti al periglio ?
Af. Pietofo oprar , di Ciel pietofo è figlio .
Ec. Ma ; di Priamo , che avvenne ?
Po. Fuor di quell' alta Rocca , ove trà ceppi
Sofpira prigioniero ,
Di Sinone la fede in quefto punto
Lo donerà al tuo feno .
Ec. Fido Amico .
Af.)
En.) (Ch' afcolto !)
An.)
Sin. All' opra ora m' accingo : in tanto voi
Men difficile via , men perigliofa
Trovate alla difefa .
An. Io , che foura la tomba
Tremante ho 'l piè , non poffo
Suggerir , che cadute .
En. Tarpa al penfiero l' eminenza l' ale .
Par. Precipita l' Idea .
Ec. Deh co' miei voti
O Ciel tu la componi .
Af. D' afte , e di fcudi , io pronta
Scala ergerò ficura al regal paffo .
Ze. Molte le vie fon per venire al baffo .
Soldati compongono la fcala .
An. Reina : Spera .
Po. Spera
Madre , che puoi fperar ?
Par. E torni d' improvifo

Il riſo.
A balenar.

En. Stella, che fauſta in Cielo
T' aggiri a un cor di Rè: deh in ſi gran punto
Varia non ti cangiar.

Qui ſu la Torre compariſce Priamo con Sinone.

Vedi lo ſpoſo

Par. Il Padre *a Poliſena.*
Aſ. E' Priamo. *ad Anchiſe.*
Ze. (E' deſſo.)
Par. Giove tu l' accompagna.
Ec. Accompagna il mio Spoſo.
Po. Il Genitor, ch' adoro.
An. E ſe già un tempo
Per te dall' empia Torre
De i Giganti lo ſtuolo al ſuol cadè:
Stendi tua man, perchè non cada un Rè.
Ze. E tu dagli o Mercurio i vanni al piè.

Priamo arrivato a terra corrono a lui i Troiani.

Ec. Priamo. Conſorte amato.
Pri. Mie luci. Dove ſono? Ecuba: vivi?
Ec. Sin' or fui morta
Senza di te;
Or più gradita
Novella vita
Ha la mia fè?
An. Signor.
Aſ. Sire.
En. Monarca.
Pri. Enea, Aſtianatte; e tu bell' Aſtro
Del Ciel Troian, che luce d' alba ancora.
Per lo ſplendor del merto

Nel tramontar diffondi.

Po. Anco la Figlia o Genitor t' inchina.

Ze. Anco Zelto·

Par. Anco Paride.

Pri. Chi?

Par. Quello
Per cui gemon ſepolti
Sotto 'l cener Troiano
I tuoi fati reali.

Po. E' Paride il Germano

Pri. Ah Paride: tra gli uomini viventi.
Con ſi gran colpa in faccia ancora vieni?

Par. Troia cadè; miſera polue or giace;
Ma queſte armate ſquadre
Riporranno a' momenti.
La Corona ſul capo al mio gran Padre.

Pri. Faccialo amico Nume.

Ec. Nel giuſto Ciel i ſpero.

An. Nella ſua man) confida, e aurai l' Impero
Par. Nel mio braccio)

Sin. Troiani: di Sinone
Queſte ſon l' opre. taccia
Mordace lingua: e l' opra
Si adorni col roſſore
Di chi Greco mi diſſe, e traditore
Priamo torno alla Reggia: inopportuno
Se ſcorgerò, che ſia
Il tempo a mover l' armi,
A momenti veloce
Vſcirò dalle mura:
Se reſto: la vittoria è a te ſicura.

Pri. Mi vedrai nella Reggia.

Po.

Po. (Ahi l' Idol mio)
Parte.
Sin. Adorata.
Ze. Addio Sinone.
Sin. Addio. *a Polisena.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Anchise. Ecuba. Enea. Priamo. Astianatte. Polisena. Zelto.

SIgnor: della tua fronte
Veggo a ſplender intorno i già diſperſi
Fati Troiani.
En. E 'l brando
Su la perfidia dell' avverſe Stelle
Già 'l noſtro Marte arrota.
Ec. O Ciel: ritorni
Il riſo a queſte labra.
Par. Madre ſi vincerà,
Aſ. Sì, sì, sì. vincerà.
Pri. Che da i lumi tuoi cocenti
A vibrar fulmini ardenti
Marte fiero apprenderà.
Po. Madre ſi vincerà.
Par. Anchiſe.
An. Che far deggio?
Par. In riva al mare,
Dove diſtende il peſcator le reti,
D' alga inteſto, e di canna
Vn' albergo vedrai.
Ec. Colà 'l ſenno, e la vita io racquiſtai.

Par. Con la Madre, col ſeruo, e la Germana
Iui ti ferma ſin, ch' io riedo; e ſino,
Che fine aurà la pugna: una Falange
Delle vite reali
Sarà cuſtodia, e guida.
Pri. Deh cara al duol dà bando.
Ze. Non vanno inſieme la conocchia, e 'l brando.
Ec. E' queſto un dolor novo,
Se perdo il caro Ben quando lo trovo.
Pri. Dalle vicine mura
Sinone più non riede.
Si denudino i brandi.
Enea, tu inuitto
Arma la deſtra.
Tu Aſtianatte
L' arte maeſtra.
E pria, che l' Oſte
S' armi ſul vallo
Figlio, col ſangue
Del Greco ingannator lava il tuo fallo.

SCENA DECIMAQVINTA

Anchiſe. Ecuba. Poliſena, e Zelto.

ECuba il male, e 'l bene
Son onde in ſeno al mare
L' una va, l' altra riede.
Ze. E ſtolto e l' uom, che alla Fortuna crede.
Po. O cruda ſorte, o Fato.
Ec. Alma, non diſperar
Di lauri 'l crine adorno

Pria

Pria, che tramonti 'l giorno
L' amato bene io ſpero d' abbracciar.

SCENA DECIMASESTA

Cortile con grande ſcalinata per la quale ſi va alla Reggia; à piè della ſcala vēgono combattendo i Greci, e Troiani, che sbaragliato 'l nemico ſaliſcono le ſcale, dalle quali ſcende Pirro colle ſue guardie armate, e Cavalieri incontro a mezza ſcala Priamo, che lo incalza ſino alla fine della ſcala.

Pri. CEdi o Tiranno.
Pir. Dalla chiuſa Torre
Priamo di brando armato
Come tu quì m' aſſali?
Pri. Chiedilo al ferro. *cade Pirro* Sei caduto.
Pir. (Stelle)
In tua mano ſon' io.
Pri. Con queſto piede
Calpeſtarti dourei.
Aſtianatte dopo haver fatto ſtrage di molti Greci veduto Pirro a' piedi di Priamo va allo ſteſso Priamo.
Aſ. Signor laſcia, ch' io 'l prema.
Barbaro
Pri. Nò Aſtianatte. Pirro:
Perchè l' anima eccelſa ha 'l Rè Troiano
Sorgi, ch' il vincitor t' offre la mano.
Pir. Atto così magnanimo mi pone,
I lacci al cor: ma vive Aſtianatte
Fuor del ſalſo elemento?

As. Vivo o ſuperbo Rè per tuo tormento.
Pri. Odi, e degn' opre il noſtro oprar t' inſegni:
Mi chiedeſti la Figlia: or quelle nozze,
Ch' io ti negai già vinto,
Qui vincitor ti dono.
Pir. [Nella caduta fortunato io ſono.]

SCENA DECIMASETTIMA.

Enea conduce Menelao cuſtodito da armati in catena.

TRofeo della mia ſpada, ecco di Sparta
Il debellato Rè.
Men. Son prigioner
Pri. Sciogliete
I lacci del ſuo piè, non dà catene
Priamo a i Monarchi vinti.
Qui viene combattendo Elena da guerriero coperta ſotto la viſiera contro Paride, e nell'uſcire cade ferita.
Par. Sei ferito.
El. Son morta *cade*
Men. Che voce!
Pir. Al Cavaliero
Togliete l' elmo.
As. Al volto
E' delicato, e molle.
En. } E Donna.
As. }
Par. (Elena è queſta:)
Men. (E l' impudica)
En. Sire: il Guerrier piagato
Di Sparta è la Reina.

Pri.

Pri. O Cieli. *As.* O ſtrani eventi. *Pri.*

El. Crudo Paride m' hai ferita
Pria col volto, e qui col ferro.

Men.(E Paride colui?)

El. Non vo benda, non vo aita
Spiro l' alma, e i lumi ferro.

Pri. Medica man le ſani 'l duolo. *e condotta via.*

*Men.*Date
Alle Tigri quel moſtro
Orrendo per la colpa.

En. (Beltà ſempre infelice.)

*Men.*Et all' amante,
Che ſuenò l' inoneſta
Con atto da nemico,
Io dò 'l perdono, e lo dichiaro amico.

Pri. Di chi perdona al figlio è amico il Padre.

*Men.*E d' ogn' alma catena un' opra eccelſa.

Pri. A te porgo la deſtra *a Menelao*

Pir. Ella m' accende
D' alto Imeneo la face.

Pri. Tu ancora.

Pir. Eccola.

a 3. Pace.

Pri. Paride va: dal lido
Ecuba, e Poliſena
Veloce a me tu ſcorta,
Andianne o Amici

Pir. Io appreſterò a momenti
I talami.

Pri. Io le pompe, e i ſacrificj

En. [Io perduti ho con Creuſa i dì felici.]

Pir. Non sò, se il Mondo debba
Dirmi vinto, o vincitor;
Qui perdei la terra vinta,
Ma bell' alma io trarrò avvinta
Per trofeo del Dio d' amor.

SCENA DECIMAOTTAVA

Camere nella Reggia.

Sinone.

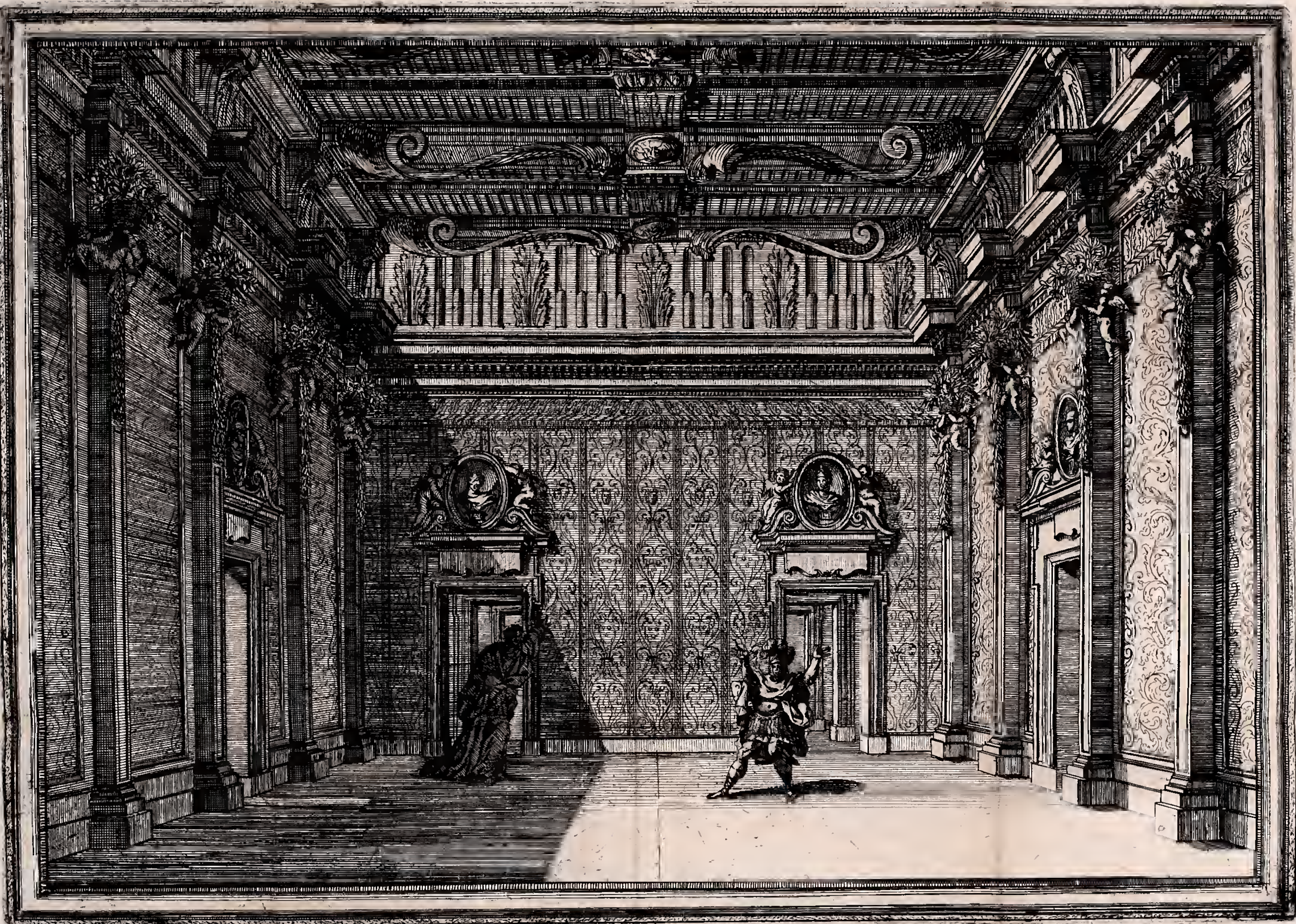
Vinse il Troiano: a Priamo vincitore
Chiederò in guiderdone
Di quanto oprai, la Bella,
Ch' arde quest' alma, & è del cor facella.
Altri cinga il crin d' Allori,
Che di Mirti io 'l cingerò.
E d' un sen fra i bei candori
Dolci amori
Stringerò.

SCENA DECIMANONA.

Sopravviene Pirro *con Cavalieri, e Paggi.*

Sin. Sinone. (Cor sagace
Sappi mentir) amato Rè.
Pir. Perduta
Abbiam la vinta terra,
Che ci assalì l' inaspettata guerra?
Sin. Io: sallo il Cielo, e sallo
Il petto de nemici;

Vrtai



Vrtai le Squadre; e al danno
Senza fortuna contraſtai. (Tiranno.)

Pir. Sempre fido mi foſti.
Io, ciò, che vincitor già non ottenni
Vinto al fin ebbi.

Sin. (In petto
Sento, che trema il core.)
Saperlo ſe pur lice,
Che otteneſti o Signore?

Pir. Colei, ch' è la mia vita,
La ſoſpirata è cara
Cagion della mia pena,
La vaga Poliſena.

Sin. (O Deſtin.) come mai
Piegò l' alma ſuperba il Genitore?

Pir. Con l' ulivo di Pace
Legò le noſtre deſtre.

Sin. (Perfido Ciel.)

Pir. Marito
Son dell' alta Donzella.

Sin. (Io ſon tradito.)

Pir. Colà, d' Achille al Tempio
Vattene amico: ſcuoti
Col Troiano Monarca
Le Nuzziali Tede,
Pronubi i ſacri rai.

Sin. (Barbaro l' Idol mio non bacerai.)

SCENA VENTESIMA.

Pirro.

ITene voi: di Roſe, e di Liguſtri
Con larga man ſpargete

I let·

I letti di Lucina .
Tosto verrà chi è del mio cor Reina .
Vengo a stringerti
Bella mano
Bella mano
Vengo . . . .
Mentre si volta si vede vicina l'Ombra d' Achille.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Pirro . Ombra .

CHi sei tu , che tremenda a me dinante
Orrida vieni , e spargi a tre faville ?
Chi sei ? rispondi ?
Om. Achille :
Quello , che a tradimento
Fu da Paride ucciso
Pir. Che pretendi ? che vuoi ?
Om. A' piè dell' urna , ch' il mio cener chiude
Consacra Polisena ,
O in vota terra *si profonda .*
Aurà Grecia , aurà Troia anco la guerra .
Pir. Ferma : Sorgi , o fugace
Squallido orror della Tartarea notte .
Pirro : sarà 'l tuo Sole ;
Olocausto dell' ombre ? e tu che dici
Campion della bellezza
Ignudo Amor ? nell Tempio al Rè Troiano
Mi porterò veloce :
Nell' estremo periglio
Prenda chi è Rè dall' altro Rè consiglio .

SCE-



SCENA VENTESIMASECONDA.

Tempio illuminato con ſtatue, il Sepolcro d' Achille nel mezzo, & una Vittima d' avanti a quello coſparſa di fiori.

Priamo. Troiani. Greci. Ecuba. Poliſena da Spoſa. Anchiſe. Enea. Suoi figli. Menelao. Aſtianatte, e Zelto.

FIglia: del Greco Pirro
Tu ſarai Spoſa.
An. Il Ciel così diſpone.
Men.] Così 'l Padre.
Par.]
Po. [E Sinone?]
En. Della diſtrutta Troia
Per te con le ruine Amor celeſte
D' Aſia illuſtrò 'l Diadema.
Ec. Agli Scettri naſceſti.
Aſ. Alle corone
Ze. Prendilo sì.
Po. (E Sinone?)

SCENA VENTESIMATERZA.

Pirro, e Detti.

Ec. GRan Pirro, a te s' inchina
Ecuba.
Aſ. La Regina
Pir. La tua Spoſa?

Pri.

Pri. Il mio bene .
Pir. Eccelſa Donna
Seruo al tuo merto io ſono ;
Men. Sin' or vagante Deità del Trono .
Pir. Poliſena .
Po. Signore .
Pir. Tu ſarai moglie .
Aſ.) *Po.*) O ſorte .
Pir. Ma ſarà delle nozze
Anello la Bipenne
Letto il ſepolcro , e pronuba la morte .
Pri.) *Ec.*) Perchè .
Ze. (Vaneggia .)
An.) *Par.*) E Sogno ?
Men. Pirro .
Aſ. Sire .
Pir. Vdite o Greci , e voi Troiani udite .
Colà nel Regio Albergo a me comparue
L' ombra del morto Achille .
Vuole , che al ſuo ſepolcro
Poliſena ſi ſueni ;
O a Troia , a Grecia giura
L' eccidio eſtremo , e l' ultima ſciagura .
Pri. Ah minacciosa , anch' io la vidi in ſogno ,
Men. Che ſento ?
En. Ciel .
Aſ. Ch' aſcolto !
Pir. Priamo tu , che conſigli ?
Pri. Io non intendo

Dello

Dello ſpettro infernal far del mio ſangue
Vn ſacrifizio, all' ira.

Ec. Non recida la ſcure
Le mie viſcere amate.

Pir. Io non pavento
Dell' ombra di ſotterra
Pur che di que' begl' occhi
L' ombre vaghe al mio cor non faccian guerra.

Po. Non ſia mai ver, che per ſerbarmi in vita
Due collegati Regni, e i Genitori
Muoiano fra le ſtragi. *vuol' andar al Sepolcro.*

Ze. Fermati.

Ec. Figlia.

Pri. Figlia.

Pir. Poliſena
Mia Vita.

Aſ. Mia Signora.

Par. Germana.

En. Offro in tua vece
Queſti miei figli, e triplicata ſia
La Vittima innocente.

An. Io queſta vita,
Che all' implacabil' Ombra,
Perche fida al ſuo Rè ſarà gradita.

Ze. Anco Zelto offre il collo alla ferita.

Po. Non mi ſi tolga queſt' alloro: quella
Vittima voi togliete.
Al piè del tuo ſepolcro
Eccomi o Achille: vedi
Poliſena, che attende
Su la Real cervice
Il taglio della ſcure.

Regi,

Regi, Popoli, Amici, Genitori
Addio: non oſcurate
Con le pioggie del pianto
La luce del mio nome: or la bipenne
Prendi o Miniſtro. Giove
Prenditi tu queſt' alma, che da i certi
Mali del guaſto Mondo è ſempre inferma;
Io piego il collo, or cada il colpo.

Om. Ferma,
Abbracci Poliſena
Pirro con fronte lieta:
Vittima volontaria il Cielo accheta.

Pir. Pur ti ſtringo vezzoſa, e cara
Cara mia ti ſtringo al ſen,
Queſta mano... *li cade al piede una ſaetta.*
Strali al mio piede? il traditor s' arreſti.

Men. Chi fu?

Pri. Chi traditore? *viene condotto Sinone.*

Po. (Dei che veggio?)

Pir. Sinone
Tu fellon del tuo Rè?

Sin. Giuſt' è, che mora
Chi altrui toglie la vita.

Pir. Cor infame *vuol ucciderlo.*

Pri. Di Priamo
Non trucidar l' Amico.

Pir. Amico chiami
Chi portò il foco in Troia?

En. Signor ben lo diſs' io. *a Priamo.*

Pri. Ma s' egli al piede
La liberta mi diede.

An. O caſi.



Par. O eventi.
Pir. Ambo tradì colui:
Reo di doppio delitto è 'l traditore.
Sin. Colpevole ſon' io, ma di mia colpa
E' colpa Amor, che delle colpe umane
Sempr' è cagion. Quel volto
Fu de' miei tradimenti
Belliſsima ragione.
Per beltà ch' innamora
Tradiſce il Rè, tradiſce il Nume ancora.
Po. (Odio tanto colui, quanto l' amai.)
Pir. Priamo ch' è 'l primo offeſo or lo puniſca
Pri. E' indegno di perdon; ma perchè l' alma
Di Priamo eroica nacque
Viva fra gli Arimaſpi.
An. A Regal Trono
Pietà, e ſoſtegno; è cardine il perdono.
Sin. Nelle ſciagure ancor feroce io ſono. *parte.*
Pir. Vieni o Spoſa
Pri. Vieni o Rè. *a Menelao.*
Ec. Sul mio labro ritorna il riſo
Po. Ad un Marte io Spoſa ſono
Men. D' altri amici un' aureo Trono
Degno è ſol del Regio piè. *ad Ecuba.*
En. Tornò 'l ſeren, che rapido ſparì.
Aſ.)
Po.) O dì felici.
An.)
Men.) O fortunati dì.
Ze.)

Siedono Priamo, e Menelao, Ecuba ſopra un Trono Pirro Poliſena ſopra un' altro; Compariſce.

Lu-

Lucina in Macchina, con Amorini.

IO, che ſu i caſti letti
Fiamma propagatrice, e ſcuoto, e vibro:
Io, che Lucina ſono,
Il Talamo de' Spoſi
Feconderò de' Semidei famoſi.
Godi o Regio Conſorte
Gran Figlio di Gran Padre; in cui raduna
Virtù le forze ſue non la Fortuna.
Tu di guerrieri Eroi Figlia, e Germana,
Pel ſenno, e per l'eccelſo
Tuo magnanimo cor, ſola ſei degna
Di chi nacque agli Scettri
D'eſſer Moglie, e Reina: al Divo Amore
Vulcano il rogo acceſe,
Perchè un tal giorno ad illuſtrar, le fiamme
Degl' incendij guerrieri
Sian preſagi di foco agli altri Imperi.
Regal Coppia: Illuſtre prole
Da te chiara ſpunterà,
Come chiaro ſpunta il Sole,
Che gran luce al Mondo dà.
Produrrà
Seno fecondo
Novelli Achilli, e novi Ettori al Mondo.

FINE DELL' ATTO TERZO.

